RAGIONAMENTO APOLOGETICO CRITICO MORALE DI NICODEMO NISACI PAROCO IN VAL DI...

Nicodemo Nisaci

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
12
4 Q
13

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA
55
90
23

Legato due pieghi e mezzo

12
20
F
32

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

APOLOGETICO CRITICO MORALE

DI NICODEMO NISACI

PAROCO IN VAL DI PESA,

INTORNO

ALL'INCISIONE CESARIANA.

Dove viene esaminata, e confutata l'Opinione d'un moderno Teologo; E si mostra qual sia la vera, e comune Dottrina de' migliori Teologi.

IN LUCCA, Per Vincenzo Giuntini 1756. *Con Lic. de' Sup.*

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA DI RAGGUAGLIO

Al Molto Reverendo, ed Eccellentiſs. Sig. Dottore

PIER FRANCESCO FOGGINI

I fu un rinomato Teologo di una gran Religione, il quale per ordine di chi preſiede alle Congregazioni de' Parochi di Campagna, ebbe l' onorevole incarico di rivedere le Deciſioni de i Caſi ſtate fatte da i Parochi di un Piviere della Dioceſi Fiorentina in Val di Peſa, nelle Conferenze dell' Anno 1752., onde moſtrar volle in tale occaſione il ſuo profondo, e vaſto ſapere, e fin dove giungeva la perſpicacia del ſuo intelletto, nel diſcernimento delle migliori, e più ſicure opinioni della morale Teologia; e ſervendoſi ſenza riguardo alcuno di quell' ampliſſima autorità ſtata a Lui conceſſa, come Reviſore, e Giudice Supremo in queſto affare, confermò coll' Oracolo della ſua penna quelli ſcioglimenti di Caſi, che meritavano di eſſere approvati, e diſapprovò all' oppoſto quelli, che degni della ſua approvazione non gli parevano. Di più praticar volle ancora un' atto di fraterna carità, e amichevole corteſia, moſtrando loro la più eſatta maniera di riſpondere alle Quiſtioni Teologiche, e di ſcogliere i Dubbj, che nelle Conferenze loro ſi propongono. E chi non ammirerà adunque il ſuo zelo, chi non riconoſcerà la di lui attenzione, chi non loderà la ſua premura di accreſcer nuovi lumi, per render chiara la verità, e riſvegliare negli animi altrui un forte ſtimolo, e' un nobile deſiderio di avanzarſi ſempre più nello ſtudio di una ſcienza sì vaſta, e sì profonda? Ob che gran merito in vero, e che bella lode ſi ſarebbe acquiſtata appreſſo di tutti, ſe un tale intento gli foſſe toccato in ſorte di conſeguire! Ma la diſgrazia fu queſta, che alla ſua lodevole intenzione, e al ſuo buon deſiderio, i fatti poi non corriſpoſero; imperciocchè quei Parochi da Lui cenſurati nelle loro Deciſioni, quando ſi aſpettavano di ſentire da queſto Teologo migliori dottrine, e ragioni più forti, e di vedere ſpiegati da eſſo con maggior chiarezza, e con nuove diſtinzioni, quei Dubbj, che nell' annuo corſo delle loro Conferenze aveano già deciſi, riconobbero poi finalmente, che poca differenza vi era dalle loro riſpoſte, e dalle ſpiegazioni, che avea Egli fatte nelle ſue Teologiche Cenſure: E ſe pure qualche diverſità ſcorger vi ſi poteva, queſta era al più una ſemplice mutazione di termini, e di pa-

role, e per meglio dire, una parafrasi, per loro inutile, e di niun profitto, e forse di minor credito per Lui, come gran Teologo, e Latino Censore. Anzi se qui palesar devo liberamente, e spiegar con sincerità di cuore il mio sentimento, parve, che restassero piuttosto mal sodisfatti, quando nel giudicare le loro opinioni poco probabili, pretese di abbatterle, e confutarle, con il contrapposto di altre, forse di eguale probabilità, le quali avea da per se stesso aggiunte in quel medesimo Libro, dove erano quelle registrate. Ma ciò, che più d' ogni altra cosa gli disgustò, e provocolli maggiormente a sdegno contro di Lui, fu questo, che ad una opinione, la quale realmente era la più probabile, e la più sicura, anzi quella, che universalmente da tutti i Teologi viene insegnata, difesa, ed abbracciata, si opposse, e vi scrisse contro, perchè giudicò tutto l'opposto, cioè, che ella fosse la meno probabile, ed in pratica la meno sicura. Quindi ne seguì, che si accese negli animi di ciascheduno una brama indicibile di voler difendere la Causa commune, per far conoscere agli altri Parochi, che sostenevano le dottrine della più sana Teologia, e assicurar volevano in tal modo la loro reputazione, che dal biasimo, e dalle riprensioni del prefato loro Antagonista, macchiata alquanto sembrava, ed avvilita. Uno di essi per tanto più disgustato, ed inasprito, comecchè più degli altri offeso, e provocato, per veder condannate a torto le sue Decisioni, presa con gran coraggio la penna in mano, per abbattere le di lui mal fondate Censure, scrisegli con tutta la modestia, e col dovuto rispetto una Lettera famigliare, e di confidenza, acciò intendesse meglio quelle ragioni, che prima non avea con seria riflessione considerate, o piuttosto non bene intese.

Ecco adunque, Eccellentissimo Signore, che in questo mio Apologetico Ragionamento pongo sotto agli occhi vostri, e sotto il vostro purgato giudizio, un Epilogo, ed un estratto di quella Lettera medesima, che da quel Paroco era già stata al detto Teologo indirizzata, la quale poi effetto alcuno non ebbe, poichè, per alcuni motivi di umano rispetto, non gli fu altrimenti presentata. Vedrete per tanto, che il detto Paroco si pose al cimento di risponderli non solo per difesa della sua Decisione, sapendo benissimo, che (a) Nihil est illaudabile in via defensionis, quam leges omnes, omniaque jura permittunt; ma quello, che più importava, per difendere principalmente una Causa giusta, e di gran rilievo, perchè si trattava d'impedire un gran male, e procurare un gran bene universale. Di più osserverete ancora, che altro egli non pretendeva, che farli conoscere chiaramente, e toccar

(a) L. ut vim ff de Just. & Jur.

car con mano, che non sosteneva un opinione, che avesse poca probabilità, e il seguito di pochi, ma bensì un opinione abbracciata, e sostenuta comunemente da tutti i Teologi, che non solo la giudicavano più probabile, e più sicura, ma condannavano ancora l'altra opposta, e contraria, e la rigettavano, come del tutto improbabile, e da non potersi in pratica seguitare.

Vi prego per tanto, Eccellentissimo Signore, ad accettar volentieri con quella Vostra gentilezza d'animo, e cordialissima benignità, questa mia tenue fatica, qualunque siasi, benchè poco pregevole, la quale vi presento, in segno dell'alta stima, che io fo del merito Vostro, per tante singolari prerogative sommamente riguardevole; e vi assicuro, che non solo ho avuto la mira di compiacere al genio di molti, i quali aveano gran desiderio di sentir l'esito di una Controversia gid loro nota, e palese; ma assai più volentieri mi son messo all'impegno di darvi queste notizie, e il distinto ragguaglio di ciò, che è seguito, per avere la sorte ancor io in tale occasione di farmi Apologista in una Causa tanto giusta, e pia, come udirete, che il Patrocinio Vostro, e di tutti i Teologi, meritamente richiede.

Si quis aliter docet, & non acquieſcit ei, quæ ſecundùm pietatem eſt, doctrinæ, ſuperbus eſt, nihil ſciens.

D. Paul. Epiſt. 1. ad Thimoth. cap. 6.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO.

El Secondo Caſo di quelli poſti in fine del Libretto, che ſerve di regola, per la recita quotidiana del Divino Uffizio, detto volgarmente *la Tavoletta dell' Anno* 1752., veniva propoſto queſto Dubbio.

„ Se una Donna, che nell' ottavo Meſe di ſua gravidanza, „ per una grave infermità ſopraggiuntale, ſi ritrova in perico„ lo proſſimo di morte, anzi, per giudizio de i Medici, ſenza „ più ſperanza oramai di poter recuperar la ſalute del Corpo, „ ſia tenuta a permettere al Chirurgo, che faccia il taglio, „ ovvero quell' inciſione detta communemente da i Medici *Ce„ ſariana*, affinchè egli poſſa in tal modo eſtrarre dal di lei ute„ ro la prole, che ſi ritrova in eſtrema neceſſità Spirituale di „ eſſer rigenerata alla Grazia, per mezzo dell' acque del Santo „ Battеſimo, ſenza del quale non ſarebbe in verun altro modo „ capace di conſeguir la Gloria eterna del Paradiſo.

A queſta domanda riſpoſe aſſolutamente quel Paroco, che la Donna non era tenuta, nè dovea permettere un ſimil taglio nel ſuo Corpo, perchè da queſto ne ſarebbe ſeguita più preſto infallibilmente la morte ſua. Le ragioni poi, colle quali egli provava, e faceva coſtar chiaramente, che non era lecito alla Donna il permettere negli ultimi periodi della di lei Vita l' Inciſione Ceſariana, erano le ſeguenti: Che non ſi deve fare un male, perchè ne ſegua un bene; ed un tal principio è certiſſimo, ed infallibile per eſſer dottrina dell' Apoſtolo; e queſta ſi è l'unica, o la principal ragione, riportata da tutti i Teologi, che hanno ſciolto un tal dubbio, e trattato di queſto caſo. Or ciò ſuppoſto, ne vien ſubito queſta legittima conſeguenza, che la Donna non può darſi la morte, nè permettere, che da al-

altri le sia data, o accelerata, quantunque abbia direttamente l' unico, o primario fine, di dar la vita Spirituale alla sua prole, perchè l' uccisione, e l' omicidio, tanto in se medesimo, che in altri, è una cosa intrinsecamente cattiva, ed illecita; nessuno essendovi fra tutti gli Uomini, che sia padrone della propria vita: imperocchè Iddio solo, come sta registrato in più luoghi delle Divine Scritture, si è riservato questo jus, per esser egli solo l' assoluto, e diretto Padrone del viver nostro. Di più a dire Ei s' inoltrava, che dato, e non concesso, che fosse lecito alla Madre il far quest' atto eroico, e generoso di Cristiana pietà, cioè di sacrificar la propria vita temporale, per dare la vita Spirituale alla sua prole, non ci era questa necessità di obbligarla a fare sì gran Sacrificio in tali circostanze, voglio dire, nel pericolo imminente di dover morire, per cagione dell' infermità giudicata dà i Medici senza rimedio; perciocchè il medesimo fine ottener si poteva nondimeno, e con prospero, e facile successo, senza questa accelerazione di morte violenta, con fare aprire il di lei Cadavere subito subito, ch' ella fosse spirata, per poter estrarre il feto, e battezzarlo, quando vivo ci fosse stato.

E di fatto così praticar veggiamo in simili contingenze, e tutti i Teologi concordemente c' insegnano, che questa è la regola, la quale in pratica tener si dee. Inoltre l' istesso Rituale Romano dato alla pubblica luce da Paolo V. di felice memoria, che serve di scorta, e di norma la più sicura a tutti i Parochi del Mondo Cattolico, per la retta osservanza de' Sacri riti, e di tutte le altre funzioni Ecclesiastiche, supponendo, che quella crudele operazione del taglio Cesariano non sia mai lecita in verun modo nelle madri ancor viventi, nel trattato sopra il Sacramento del Battesimo, dove parla del modo di battezzare i bambini, ordina espressamente, che morta la Madre tosto si cavi il parto, per battezzarlo, mentre morto non sia. *Si Mater prægnans mortua fuerit, fœtus quamprimùm cautè extrabatur, ac, si vivus fuerit, baptizetur.*

Ma per render più chiara questa tal verità, ricorrendo alle Storie, tanto nelle Sacre, che nelle Profane, troveremo più d' un esempio di simili feti estratti dall' utero delle Madri già estinte; e per molti, che io potrei qui riferire, son contento di accennar quello di Scipione Affricano, di cui parlò Plinio, e l' altro, come più autentico, e degno di fede, di S. Raimondo Nonnato, il quale, come attestano le lezioni del Breviario Romano, ebbe il sovrammentovato cognome, perchè fu cavato vivo dal corpo di sua Madre dopo, che ella era già passata all'

al-

altra vita. Di più, se non mentiscono le Istorie Mediche de' passati tempi, queste pure ci dicono, che quando non è stata fatta l' incisione Cesariana ne' Cadaveri delle Donne morte vicine al parto, sono usciti feti vitali dalle medesime ancora esposte in sulla bara, e fino nelle Sepolture si son trovati Bambini fra le gambe delle Madri di poco sepolte. *Sepè e Matribus in feretro jacentibus vitales partus prodiere, & in sepulturis nonnunquam inventi sunt pueruli inter crura humatarum parentum*: tanto asserisce Tommaso Cornelio (*a*) celebre Medico Napolitano; e di ciò non è maraviglia, perchè quantunque gli sforzi, e gli ajuti della Madre vivente, giovino molto, per facilitare il feto a venir fuori, nondimeno anco il peso del feto medesimo tende naturalmente all' espulsione di se stesso: E in conferma di questa verità abbiamo l' esempio di Gorgia Leontino Maestro di Isocrate, il quale, per quanto si raccoglie dalle antiche Storie de' Greci, fu cavato vivo dal cadavere di sua Madre, quando esposta in sulla bara veniva portata alla Sepoltura, e visse sì lungo tempo, che per testimonianza del grand' Oratore di Roma, giunse felicemente all' età di Anni 107. Inoltre questi esempi fanno vedere ancora esser falsa l' opinione di coloro, i quali credettero, che la vita del parto racchiuso nell' utero dipenda totalmente, ed essenzialmente da quella della Madre; di modo che morendo ella debba per necessità morire in un' istante medesimo ancora il figlio: imperocchè è certo certissimo, che ogni parto ha la sua vitalità propria, e distinta da quella della Madre, per mezzo di cui, e respira, e si nutrisce, e vegeta, e vien finalmente alla sua perfezione. Laonde s' ingannano alcuni nell' opinare, che il sangue, e lo spirito, che passa per i vasi materni, s' insinui poi, ed arrivi al parto, per mezzo delle vene, e dell' arterie umbilicali, non essendovi anastomasi, che facciano connettere i Vasi dell' utero co' vasi umbilicali; poichè nè i vasi materni mai si prolungano fuori dell' utero, nè gli umbilicali oltrepassano la Placenta, e sappiamo ancora, che la pulsazione delle arterie umbilicali dipende dal cuore del feto, poichè legate hanno la pulsazione dentro al vincolo, e al parto medesimo; ma fuori poi, per dove son legate alla Placenta, moto alcuno non hanno.

Ma per ripigliar l' ordine del nostro discorso, quando fu letta una tal decisione alla presenza di dodici Parochi in una delle nostre Conferenze, in sentire i medesimi la forza, ed il peso delle ragioni, e le autorità insieme de i Teologi, e de i Dot-

(a) Progymn. 5. *de Generat.*
Ch. Teichmeyer. Instit. Medico-Legal. cap. 3. quæst. 2.

Digitized by Google

tori, restarono molto appagati, e ne ricevè da tutti l'approvazione; e poi dal Segretario fu riportata fedelmente nel Libro, dove tutti gli atti delle dette Conferenze con esatta puntualità si registrano. Solo adunque fra tanti vi fu il più volte nominato Teologo, il quale per essere stato Revisore del Libro, e ammesso per Giudice in questa causa, non volle aderire al parere altrui, e francamente lo rigettò: e per far conoscere, che egli era di contrario sentimento, per mezzo d'una postilla, corresse, ed emendò la detta Decisione, spiegandosi in questi precisi termini „ che la Donna può assolutamente, ed è obbligata a sottoporsi all' incisione Cesariana, perchè ciò il „ richiede l'ordine della carità: „ e poscia soggiunse; „ che ella „ in questo caso non viene ad uccider se stessa, e farsi matricida, ma esercita un' opera di cristiana pietà, con liberare il „ figlio, che ha nell' utero, dall' eterna morte „ E per provar con una ragione più gagliarda, e più convincente, che ella sia obbligata a usar quest' atto, quale egli chiama di pietà, mentre pretende di stringere l' argomento, ne cava questa terribile conseguenza; „ che tanto più a ciò è tenuta, perchè vien giudicata da' Medici fuor di speranza di recuperar la salute.

Queste sono, Eccellentissimo Signore, le di Lui ragioni più forti, e i fondamenti primari, sù quali pretende di stabilire la sua particolare rigorosissima Sentenza. E perchè non possiate credere, o dubitare, che io non abbia bene inteso quello, che il prefato Teologo scrisse nella sua correzione, riporterò qui fedelmente le di Lui parole in quella istessa guisa, che da esso furono scritte nel consaputo Libro, senza una minima alterazione. Ed oh avess' io un' aurea penna, per degnamente trascrivere dottrine sì luminose, e fare una bella Copia d'un bellissimo Originale!

Dicendum, quod si infans constitutus sit in extrema spirituali necessitate, ut supponere videtur casus, mater & potest, & debet, ventris incisionem pati, ut quam in utero gestit, proles baptizetur, quod ex charitatis ordine perspicum est. Nec id esset sibi mortem inferre, sed eo, quo posset, modo ad pietatis præscriptum

fili-

filium ab æterna, liberare morte quæ longe plus quam temporalis timenda eſt, ut longè pluris ſpiritualis, quàm temporalis vita facienda eſt: eo vel magis, quod ſalus matris deſperata eſt medicorum iudicio.

Ecco ſcoperta finalmente l'opinione di queſto gran Maeſtro in divinità, ecco meſſe in chiaro le dottrine, ch' Egli dettò, ecco ſpiegato il ſuo teologico raziocinio. Laſciate adunque, che ſorpreſo dalla maraviglia, e dallo ſtupore eſclami qui col noſtro divino Poeta. (a)

„ O voi, ch' avete gl' intelletti ſani,
„ Mirate la dottrina, che s' aſconde
„ Sotto il velame . . . . . .

qui non dirò . . . . . degli verſi ſtrani,
come egli realmente diſſe, e come ſi legge nel fine del ſopraccitato terzetto, ma piuttoſto di queſta ſtrana propoſizione. Non ſi ricorda forſe di ciò, che accadde a quel Gregorio di Rimini, Teologo per altro inſigne, e rinomato? Queſti perchè affermava, che tutti i Bambini, che morivano ſenza battefimo, erano condannati all' Inferno, ed oltre la pena del danno, cioè della privazione della Gloria beata, pativano ancora quella del ſenſo, cioè del fuoco, ricevè dagli altri Teologi queſto biaſimo, d'eſſer chiamato il tormentator de' Bambini, *Tortor puerorum*. E ſe così è, non avrebbe forſe giuſto motivo di temere ancor Egli d' incorrere in queſto pericolo, d' eſſer cognominato il tormentatore, e carnefice delle Donne partorienti? O penſate ora Voi, Eccellentiſſimo Signore, e giudichi chiunque ha fior di ragione, qual bella gloria, e qual merito ſi è acquiſtato appreſſo le più ſagge Donne, non dirò dell' Italia ſolamente, ma di tutta l' Europa. Io a dir vero non gli ſtarei mallevadore, che quante ve ne ſono nella ſchiera innumerabile del gentiliſſimo loro Seſſo, non ſi uniſſero congiurate a' ſuoi danni, e attizzandoſi l'una coll' altra non gli s' avventaſſero addoſſo.

(a) *Dant. Inf. Cant. 9.*

„ Con quel furore, e con quella tempesta,
„ Ch' escono i cani addosso al poverello,
„ Che di subito chiede, ove s' arresta. (a)

e così gli facessero provare i giusti risentimenti dello sdegno loro, per averle con zelo troppo indiscreto, e sotto colorita specie di cristiana pietà, condannate ingiustamente ad un martirio di questa sorte. Se gli ritornasse in mente quel, che di loro si legge nell' Ecclesiastico, (b) che *Non est ira super iram mulieris*, forse starebbe con gran timore di non ricevere un saggio di quelle frutte, che diedero Messer Francesco Orsino, e Frate Alberico a' loro convitati, e si pentirebbe ben presto di quel che ha scritto. Gli sarìa per certo di grandissimo giovamento, che qualche suo amico lo consigliasse a ritrattar quell' opinione, e gli userebbe gran carità, perchè in tal modo lo rimoverebbe dal pericolo di provar le funeste conseguenze, che verisimilmente nascerebbero da un' ira sì formidabile. Ma se intrepido, e coraggioso volesse poi oramai sostenere il suo impegno, come fece quel celebre Soldato contro Turno suo capital nimico, il quale arditamente così parlò (c).

„ *Dicam equidem, licèt arma mihi, mortemque minetur;*

ovvero dicesse ad imitazione di Pilato, *Quod scripsi, scripsi*, vorrei almeno, che queste sue dottrine facessero nel capo delle Donne quell' impressione, che suol fare alla Luna l' abbajar de' Cani in tempo di notte.

Guai però a Lui se ritornasse ora al Mondo il Padre Paolo Comitolo, e gli sentisse metter fuori di nuovo sì strane proposizioni: Non sò dove lo trasporterebbe il suo zelo, per inveire contro di esso. Udite di grazia ciò, che egli scrisse contro alcuni Medici di quei tempi, i quali erano del suo medesimo sentimento, ed in qual forma poi egli parlò ad un Medico vecchio e rinomato, col quale ebbe una gran contesa, ed una fiera altercazione, nel trattar seco di questo medesimo Caso, di cui ora si ragiona. *Sententiam quorundam Medicorum, quando actum est de salute matris fœtum animatum gerentis, ejus ventrem posse discindi, tanquam immanis impietatis plenam, cuncti explodere debent; quam tamen ipsam inflatis buccis, & vultuosa oratione, Medicus senio confectus mecum disputans pugnacissime defendebat; quem breviter hæc omnia docui: Primùm opinionem, quæ illi erat*

(a) *Dant. Inf. Cant.* 22.
(b) *cap.* 25. *num.* 23.
(c) *Virgil. Æneid. lib.* XI.

Digitized by Google

erat certissimum dogma, fœdissimum erratum esse theologicæ veritati maximè contrarium; impium enim esse innocentem occidere, etiamsi ejus morte innumerabiles victuri essent, æternamque felicitatem adepturi; neque enim placuisse Deo, ut vitâ innocentis alterius salus quæreretur, uniusve nati vita excepta, qua universi hominum generis salus est repræsentata, & Divinæ Justitiæ satisfactum. Nec non admonui, ut illam suam inveteratam sententiam executaretur, ut etiam, quæ detestabilis cœdis scelera in viventium mulierum corporibus admisissèt, detestaretur, & Pœnitentiæ Sacramento, nisi antea procurasset, dolenter expiaret: così il sopraccitato Autore [*a*].

Ma chiudiamoci per ora l'orecchie, per non sentire i rimproveri, e le grida, di questo Teologo, e venghiamo piuttosto ad esaminare un poco le pesantissime ragioni del nostro Avversario, per vedere se in qualche parte si potessero difendere, e sostenere.

Egli afferma, che la Madre può, ed è obbligata in quelle circostanze dette di sopra, a privarsi della vita temporale, con soffrire una morte violenta, per dare al figlio racchiuso nell' utero la vita Spirituale, perchè lo vuole, e lo richiede l'ordine della cristiana carità. Non è così? Or bene mi vuole egli concedere questo principio, che non si deve fare un male perchè ne segua un bene? Questo a buona equità non può negarmelo; perchè è dottrina dell'Apostolo (*b*) *Non faciamus mala, ut veniant bona*; e di qui è venuto l'assioma ricevuto in tutte le Scuole de i Cattolici. *Non sunt facienda mala, ut eveniant bona*. Mi conced' egli ancora, che non sia mai lecito il dar la morte ad un innocente, e che nessuno abbia quest' autorità di privarsi della propria vita? Questo ancora non lo può negare, perchè ce ne fanno testimonianza veridica in più d'un luogo le Sacre Carte specialmente in quelle parole (*c*). *Videte, quòd ego sim solus, & non sit alius Deus præter me: ego occidam, & ego vivere faciam*: e altrove: (*d*) *Tu es enim, Domine, qui vitæ, & mortis habes potestatem*. Ce lo confermano ancora tutte le Leggi, e tutti i Teologi finalmente ce ne assicurano.

Stabiliti adunque, e fermati bene questi principj, ne viene in virtù di essi questa legittima conseguenza, che la Madre non può privarsi della sua vita temporale, per dare al figlio, che ha nell'

(a) *Libro IV. delle Risposte Morali quest.* 13. *num.* 8. *pag.* 510.
(b) *Ad Roman. cap.* 3. *vers.* 8.
(c) *Deut.* 32. *vers.* 39.
(d) *Sapien. cap.* 16. *vers.* 13.

Digitized by Google

nell' utero, la vita ſpirituale, e molto meno può il Chirurgo tagliarla ancor viva, e far l' inciſione Ceſariana, perchè uccidendo direttamente la madre, ſarebbe ſempre reo d' omicidio; la qual coſa è intrinſecamente cattiva, e non ſi deve in modo alcuno praticare, eſſendo dottrina del S. Dottore Arcivescovo di Milano, che [*a*] *Si non poteſt ſubveniri alteri, niſi alter lædatur, commodius eſt neutrum juvari, quam gravare alterum*. E tanto più nel Caſo noſtro non ha luogo la detta operazione (quantunque per ipoteſi ſi poteſſe ammettere nella madre ancor vivente] perchè trattandoſi di un parto ottimeſtre, ſecondo il parere d' Ippocrate Padre della Medicina, è molto difficile, che ſia vitale; onde nell' atto ſteſſo dell' inciſione dell' utero facilmente perirebbe inſieme colla madre, mediante la violenza grande, che far gli ſi deve nell' eſtrarlo dal luogo, in cui è racchiuſo, volendoſi quì por mente, e far rifleſſione, che una maniera ſi violenta non ha niente di correlazione alle conſuete ordinarie leggi della Natura, la quale mirabilmente ajuta il parto in quel momento di tempo a ſprigionarſi da ſe ſteſſo, conforme chiaramente, e dottamente ſpiega nelle ſue Queſtioni Medico-legali Paolo Zacchia, (*b*) il quale ſull' autorità di sì gran Maeſtro viene a ſtabilire, ed aſſicurare i fondamenti di ſue dottrine. Anzi quì non torna fuor di propoſito l' accennare, come i Profeſſori più accreditati nella Medicina giudicano per fino, che ſia più eſpediente in qualchè caſo l' accelerar la morte al figlio, per ſalvar la vita alla madre, piuttoſto che tentare l' inciſione Ceſariana, la quale tanto aborriſcono, perchè è impoſſibile, come dicono eſſi, che facendoſi queſta crudele operazione poſſa la madre ſcampar la morte. Onde facilmente mi perſuado, che a queſta opinione, benchè ſembri a prima fronte alquanto ardita, volentieri aderirete ancora Voi, perchè

(*c*) ..... puote voſtro accorgimento
„ Ben penetrare a queſta veritate.

Ma ſe altri ancora, che non foſſe ben pratico nella Medicina leggeſſe a ſorte queſto mio ragionamento, acciò meglio intenda queſto fatto, convien ſapere, che quando il feto non ha potuto per molti giorni uſcir dall' utero, per eſſerſi reſi vani gli ſforzi di lui, e della madre, e che inutile ancora ſi è reſa l' ar-

(a) *Sentent.* 14. *q.* 5. *cap.* 10.
(b) *Lib.* 9. *tit.* 2. *quæſt. un. n.* 17. *& ſeqq.*
(c) *Dant. Parad. Cant.* 4.

l' arte d'ogni più esperto Chirurgo; allora deve necessariamente morire prima d'esser partorito, e in conseguenza cagionar la morte alla madre medesima. Però nel procinto di un caso sì disperato risolvono finalmente i detti Professori, che si deva tirarlo fuori co' ferri, quando però sieno state usate tutte le diligenze, per battezzarlo almeno *sub conditione*, con gettarli l' acqua per mezzo di una siringhetta, la quale può anco immediatamente bagnare il suo Corpo in qualche parte, come dottamente prova *il Pignatello*, [a] se prima sieno state rotte le membrane, e le secondine, e che non siasi potuto fare in altra guisa. Tanto è vero, che anco ne' casi più disperati non si deve mai tentar l'incision Cesariana, perchè questa è una maniera di uccider direttamente la madre; e il fondamento di quest' opinione si è, perchè *de duobus malis minus est eligendum*, e si appoggia ancora principalmente all'autorità di Tertulliano, (b) come ben si raccoglie dalle seguenti parole. *Atquin & in ipso adhuc utero infans trucidatur necessaria crudelitate, quum in exitu obliquatus denegat partum, matricida, ni moriturus.*

Ma con tutto ciò state di grazia a sentire, Eccellentissimo Signore, che il soprammentovato Teologo mi dà in sulla voce, scappando fuori con una dottrina veramente nuova, e singolare, e mi vorrebbe convincere con questa cabala sottilissima, dicendo, che è vero verisimo, che *Non sunt facienda mala, ut eveniant bona;* ma in tal caso la madre non viene a darsi la morte, anzi esercita un' atto di cristiana pietà, perchè vi sono più luoghi nella Divina Scrittura, i quali fanno chiaramente vedere, che la vita spirituale del prossimo deve anteporsi alla nostra corporale. O quì appunto io lo volevo, perchè qui è dove sta tutta la difficoltà. Se egli arriva a provarmi, con una ragione vera, che mi appaghi, che quella dottrina evangelica, per altro certissima, e incontrastabile, si applichi al caso nostro, mi do per vinto, e non parlo più. Vi assicuro però, Eccellentissimo Signore, e dico assolutamente, che quando venissero i primi Padri della Chiesa Greca, come un Grisostomo, un Basilio, i due Gregori, i Cirilli, e un' Aranasio; e gli altri ancora della Chiesa Latina, come un Ambrogio, un Agostino, un Girolamo, un Tommaso, ed un Bonaventura, non ardirebbero mai di affermare quello, che pretende egli di provare, cioè che un' azione intrinsecamente cattiva, ed illecita, per qualunque fine buono si possa permettere, e praticare, perchè è dottrina universale di tutti i Teo-

(a) *Consult.* 153. *Tom.* 1. *per tot.*
(b) *Lib.* 2. *de Anim. cap.* 25.

i Teologi, che un'atto, il quale per ragion dell'oggetto è cattivo, benchè sia accompagnato dalle circostanze di un fine buono, non lascia mai per questo d'esser tale, nè si spoglia giammai della sua malizia.

Or ciò supposto, come un principio della più sana, e purgata Teologia, voi ben vedete, Eccellentissimo Signore, che ammettendo egli cotesta proposizione, ne dovrebbe ammettere molte altre di simil sorte. Eccone frattanto alcune per modo di esempio: Che si potesse rubare ad un ricco, per far delle limosine a tutti i poveri più bisognosi: Che non fosse peccato il dire una bugia, o giurare il falso in Giudizio, per salvare la vita ad uno già condannato alla morte: Che fosse lecito ad una Donna il vender la sua onestà, per impiegar poi quel danaro avuto per mercede dell'iniquità, e della prostituzione, o in alimento de' suoi figli, o per far celebrar delle Messe in suffragio dell'anime purganti: Che si potesse permettere ad un giovine cristiano il tenere una pratica peccaminosa con una donna infedele, per poterla poi con tali mezzi convertire alla Santa Fede. O considerate di grazia quali assurdi bruttissimi, ed enormi, sarebbero questi, e quali inconvenienti mostruosi, ed orribili ne seguirebbero! Eppure, secondo le sue dottrine, queste proposizioni ancora sarebbero vere, e si potrebbero seguitare. Ma aspettate un poco. Già parmi di vederlo dubbioso, e perplesso, perchè si accorge di essere entrato in un gran laberinto, e va dicendo ora fra se stesso ciò, che disse quella castissima Donna, quando si trovò assalita all' improvviso da quei due Vecchi libidinosi: *Angustiæ sunt mihi undique;* e sciogliersi vorrebbe questi tenacissimi nodi, che gli stringon la gola. Non è così? Ma pur troppo è vero, che

„ *Incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim.*

O si liberi ora, se gli dà l'animo, da queste gagliardissime opposizioni. Ogni qualvolta egli pretende, e sostiene, che una Madre, la quale si priva della vita, o si accelera la morte, per dar la vita Spirituale al figlio, non fa peccato, ma un opera di cristiana carità; l'istesso ancora potremo asserire, e di chi ruba; e del mentitore spergiuro, e della donna prostituta, e del giovane, che sta in occasione prossima di peccare; perchè la parità in questi casi è la medesima, come Voi vedete, ed ha egualmente l'istessa forza. Nè mi reca già alcuna maraviglia, che in sequela di una falsa proposizione ne vengano dietro molte altre, perchè

„ Un

[a] „ Un disordin, che nasce, ne fa cento.

Se egli per avventura fosse pregato a dire il suo parere sopra il voto di Ieft, credo, che secondo il Sistema di queste sue dottrine dovrebbe rispondere assolutamente, che fu lecito, e Santo, perchè il suo fine principale non era di uccidere la propria Figlia, ma di adempir le sue promesse fatte a Dio, con fargli un grato Sacrificio in rendimento di grazie, per la vittoria ottenuta de' suoi nemici. Eppure prescindendo dalla colpa, dalla quale viene scusato per l' ignoranza, quasi tutti i SS. PP. e gli Espositori della Scrittura c' insegnano, che questo Voto fu illecito, perchè stolto, ed empio, non dovendo mai il voto (per usar la frase de' Teologi) essere *vinculum iniquitatis*, *& dare illicita*, ma *de meliori bono*; e per non star qui a riferire tante dottrine, (*b*) come di S. Ambrogio, di S. Agostino, di S. Gio. Grisostomo, di S. Girolamo, di Tertulliano, e di tanti altri, riporterò solamente quella di S. Tommaso, (*c*) il quale dice in poche parole ragionando di Ieft: *in vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, & in reddendo impius*. Ma andiamo pure avanti coll' argomento.

Voi sapete molto bene, Eccellentissimo Signore, che l' opinione di coloro, i quali tenevano esser lecito il cercar direttamente un occasion prossima di peccare, per l' acquisto di un bene spirituale, o temporale, tanto per se, quanto pel prossimo, fu condannata da Innocenzo XI. Sommo Pontefice. Questa proposizione l' averete letta più di una volta, ma uditela di bel nuovo: (*d*) *Licitum est quærere directè occasionem proximam peccandi pro bono spirituali, vel temporali nostro, vel proximi*. Or se questa proposizione, come avete sentito, fu condannata giustamente dall' Oracolo del Vaticano, molto più adunque potrebbe correr pericolo di esser condannata, come erronea, e scandalosa, quella, che sostiene il nostro Avversario, perchè qui non si cerca solamente un occasione di peccare, ma si commette positivamante, ed attualmente un peccato d' omicidio.

E' vero, che secondo la legge di Gesù Cristo promulgata per mezzo del suo Vangelo, e secondo l' ordine della cristiana carità, siamo obbligati ad esporre al pericolo di morte la nostra vita, per la salute eterna del prossimo, quando si ritro-

(a) *Bern. Orland. lib. 2. Cant. 11.*

(b) *S. Ambr. 1. Off. cap. ult. S. Aug. quæst. 49. S. Chrys. hom. de Jepht, Tertull. lib. 3. contr. Marc.*

(d) *2. 2. quæst. 88. art. 2.* (d) *Propos. 63.*

Digitized by Google

trova in estrema spiritual necessità. Questa è dottrina universale di tutte le Scuole, e ciò si raccoglie da più luoghi del nuovo Testamento, specialmente da quel, che si legge in S. Giovanni. *In hoc cognovimus charitatem Dei, quia ille animam posuit pro nobis, & nos debemus pro fratribus animas ponere*: e al cap. 15.: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*: e parimente al capitolo 13. *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Ma queste ragioni non provano, che la madre debba privarsi della vita, e permettere, che altri l' uccida, per dar la vita spirituale alla prole, che ha nell' utero; perchè altro è l' esporsi al pericolo certo, o almeno probabile di morire, altro è il darsi positivamente, ed effettivamente la morte, o permettere, e acconsentire, che da altri ci sia data. E per intender meglio questa notabile differenza, si può spiegare con un esempio. Un Soldato, che entra nel Campo di battaglia, quando è principiato il combattimento, si espone al pericolo di morire, ma la morte con tutto questo per lui non è sempre certa, perchè si può dare il caso, che la scampi; e la ragione si è, perchè o non resterà ferito, o quando riceva qualchè colpo, le ferite non saranno subito mortali: onde con i pronti rimedi, e delle medicine, e dell' assistenza di un buon Chirurgo, potrà benissimo scampare il pericolo di morire. Ma uno, il quale si dia da per se, o si faccia dare una ferita mortale, la quale senza rimedio alcuno sia per cagionarli necessariamente la morte, questi non solo è in pericolo prossimo, ma è certo ancora di dover morire, e non può senza un miracolo manifesto della Divina Onnipotenza liberarsi da quel pericolo.

Spiegata adunque, e intesa bene questa notabile differenza, bisogna dire, che il darsi la morte volontariamente non è mai lecito, perchè ciò si oppone direttamente alle leggi della Natura, e al precetto positivo: *Non occides*; poichè nessuno, come ho detto di sopra, è padrone della propria vita. E se qui mi fosse opposto dal nostro Avversario l' esempio di Sansone, che per fare un ampla gloriosa memorabil vendetta de' suoi nemici uccise ancora se medesimo, io gli risponderei coll' autorità de' PP. e specialmente del gran Padre S. Agostino, ch' ei lo fece, per uno speciale impulso d' Iddio (a) *Nec Samson aliter excusatur, quòd se ipsum cum hostibus ruinâ domus oppresserit, nisi quia spiritus latenter hoc jusserat, qui per illum miracula faciebat*; e se il fatto è degno d' ammirazione, non per questo induce in al-

(a) *Lib. 1. de Civit. Dei cap. 21.*

Digitized by Google

altri alcuno obbligo d'imitazione. Ma l'esporsi poi al pericolo della morte, questo talora è permesso, anzi in qualche caso particolare siamo tenuti; e specialmente quando si tratta di procurar la salute eterna del prossimo, che si ritrova in estrema necessità, allora dalla Legge Evangelica di Gesù Cristo ci vien comandato espressamente. Ed eccone in prova di ciò, e per maggior chiarezza alcuni esempj. Se alcuno di noi trovasse esposto fuori in una strada, o in altro luogo, un bambino Ebreo, o d'altri genitori infedeli, e lo vedesse vicino a morte, sarebbe tenuto certamente a battezzarlo a qualunque costo, con esporsi anco al rischio di perder la vita, quando per usar quest'atto di carità gli fosse in quell'istante medesimo minacciata la morte. Similmente un Paroco, se fosse chiamato ad amministrare il Sacramento della Penitenza ad un suo Popolano, e dovesse passare necessariamente per luogo, dove gli fossero tese insidie per ammazzarlo, doverebbe andare nondimeno, ed esporsi al pericolo della morte.

Ma per andar più avanti con l'argomento, e per decider meglio questa difficoltà, che ci viene opposta, io fo adesso una riflessione, ed è questa: Se quei luoghi della Scrittura sopraccitati fossero applicabili al nostro Caso, e con quei principj si potesse provare, che la donna fosse tenuta a privarsi della vita temporale, per dare al figlio la vita spirituale, tutti quei Teologi, che hanno esaminato questo Caso, e sciolto il dubbio, avrebbero detto certamente, che ella fosse obbligata a soffrire la crudele operazione Cesariana, perchè lo richiede l'ordine della carità, e per convalidare la loro asserzione, avrebbero applicata quella dottrina: *& nos debemus pro fratribus animas ponere*. Ma avendo detto tutto l'opposto, cioè, che ella non è obbligata, e che il Chirurgo non può tagliarla, nè avendo in prova di ciò ritrovata, ed assegnata altra ragione, che quella: *Non sunt facienda mala, ut veniant bona*; segno manifesto, ed infallibile sarà dunque,

„ Se ben si guarda con la mente sana (*a*)

che questa è la vera, ed unica dottrina da applicarsi a questo Caso, e non l'altra[b]. In fatti non so capire, che per aver quel Paroco difeso un opinione, la quale fra i Teologi è la più commune, sia venuto in capo al nostro Teologo di sostenere, e difendere la contraria. Si vede oramai troppo chiaro, che nel

[a] *Dant. Purg. Cant. 6.*

[b] Clericat de Extrem. Unct. decis. 72. *num.* 30.

Mondo vi ſono certi uomini, *ſiniſtra quos in lucem natura extulit;* e ſon talmente predominati da un certo ſpirito di contradizione, che par, che ſi vogliano far diſtinguere fra gli altri, con opporſi al parere loro, negando tutto quello, che vien comunemente affermato. Ed oh quanti, e quanti ſe ne trovano in queſta claſſe! Forſe non fu Epicuro fra queſti uno de' più celebri, e de' più rinomati? Per vero dire egli reſe ſpecialmente immortale, ſebben con ſuo gran vitupero, la ſua fama, perchè negò l'immortalità dell' Anima, opponendoſi alla vera dottrina di Platone, e di tutti gli altri Filoſofi di quei tempi: onde il noſtro gentile, ed amoroſo Poeta così di lui cantò (*a*)

„ Contra 'l buon Sire, che l'umana ſpeme
„ Alzò ponendo l' anima immortale,
„ S' armò Epicuro, onde ſua fame geme.

Sapete Voi, Eccellentiſsimo Signore, donde naſcono nelle deciſioni de i Caſi tante diverſe opinioni? Non credo ingannarmi, con dire, che non tutti i Teologi, che fanno profeſsione di eſſer tali, intendono ſpaſsionatamente la verità de i principi, e de i fondamenti della Morale. Non tutti quei, che l'intendono, ſanno applicarla; e ciò che è vero in buona ſpeculativa, con preciſione dalle circoſtanze, ſi pretende, che ſia vero praticamente ancora in quelle medeſime circoſtanze, che alla verità più ſi oppongono. Non può negarſi, che chi ſa i generali principj, e gl' intende bene, ſia per ſciogliere ogni difficoltà, anco di gran rilievo, con rettitudine pronta; imperocchè, come riflette l' Angelico [*b*] *Concluſiones virtute continentur in primis principiis, unde qui perfectè cognoſceret principia, ſecundum totam ſuam virtutem, non opus haberet, ut ei concluſiones ſeorſum proponerentur;* ma non hanno tutti queſta capacità, non tutti intendono le regole della morale nel vero e proprio, e canonico ſenſo, non tutti le comprendono nelle ſue giuſte ampliazioni, e limitazioni; poichè queſte ſono, a dir vero, (*c*)

„ Grazie, che a pochi il Ciel largo deſtina.

Quindi è, che s' inciampa nell' applicarlo, e per queſto ancora (come oſservò il porporato Commentator di S. Tommaſo) ſi è intro-

(a) *Petrar. Trionf. di Fam.*
(b) 2. 2. *q.* 44. *art.* 2
(c) *Petr. Sonett.* 128. *parr.* 1.

introdotto lo ſtudio de i Caſi di coſcienza, per quelli appunto, che ſon di corto ingegno, come ſon' io, perchè ſe non trovano la dottrina generale applicata a quel Caſo ne i preciſi ſuoi termini, eſsi non ſanno applicarla. (a) *Multum refert noſſe regulas generales, & ſcire eas applicare ad caſus particulares, quoniam hinc multæ falſæ ſolutiones emanant ex neſcientia applicationis; ideo, ut conſulatur multorum ingeniis debilioribus, afferuntur caſus.*

Vi reſta poi da ſcuoprire un'altro inganno di non minor pregiudizio del primo, ed è queſto. Vi ſono alcuni Teologi, come oſſervò Gerſone Cancelliere, i quali quanto ſono profondi, e ſottili nelle ſcienze ſpeculative, altrettanto ſi trovano ſcarſi nelle morali, poichè dicono eſsi [b] *Sciemus talia, cum volemus, cum tamen nulla ſit ad cognoſcendum benè, & reſolutè, ſcientia difficilior; nec eſt aliquis tam excellentis ingenii, nec a puero in hac ſcientia tam exercitatus, qui non, & quidem noviter, quotidie inveniat, quod priùs non ita planè cognoſcebat.* Biſogna dire adunque, che ſia una falſa teorica, e peggior pratica, trattandoſi di coſe morali, volerle regolare con le metafiſiche, e paſſar, quaſi con un ſillogiſmo dimoſtrativo, dalle ſpeculazioni, che ſi leggono ne i libri, o ſi concepiſcono nella mente, all'eſercizio dell' opere, che poſſono eſſere tanto differenti dalle ſpeculazioni. La ſola cognizione delle coſe celeſti, e metafiſiche, non baſta, per rendere uno perfetto Teologo, ſecondo il giudizio del dottiſsimo Melchior Cano; ma ſi ricerca ancora la pratica, e la ſcienza delle coſe umane; (c) *hæc eſt vera Theologia*, dice egli, *in qua omnia inſunt, quæ ſunt in theologo requirenda: ſcientia Dei, cœleſtium rerum cognitio, humanarum prudentia, & uſus; ut ſine his perfecta Doctoris Chriſtiani diſciplina eſſe non poſſit.* Mà tutto queſto fin quì ſia detto di paſſaggio: O ritorniamo adeſſo al noſtro propoſito.

Volete Voi finalmente, Eccellentiſsimo Signore, conoſcer meglio lo sbaglio grande, che ha preſo il noſtro Avverſario? Ditemi in corteſia con qual ragione, o fondamento probabile, vuole egli ſoſtenere, e difendere queſta propoſizione, che la madre può, ed è obbligata a privarſi della vita con una morte violenta, per dar la vita ſpirituale al figlio, mentre tutti i Teologi, Canoniſti, Legali, e Profeſſori di Medicina, i quali hanno trattato queſto Caſo, e ſciolta queſta difficoltà, convengono nel

(a) *in explicat. text.* 22. *q.* 78. *art.* 2.
(b) *Tract. de Orat.*
(c) *Lib. de loc. theol. cap.* 2.

BIBLIOTECA MAZ... ROMA ...EMANUELE

Digitized by Google

nel medesimo sentimento, che non si deve mai uccider la madre, per dar la vita spirituale al figlio, quando costasse ancora, e fosse certo, che egli dovesse morire senza battesimo? So, che vorrete da me l'assicurazione, e il riscontro manifesto di quel, che io dico. Or bene io sono pronto a sodisfarvi con riportare le dottrine di tutti i Teologi da me lette, e fedelmente riscontrate. Ed oh quanto bramerei, che ora venisse fuori il nostro Teologo Antagonista, e stesse attento a sentir le decisioni irrefragabili di tanti insigni Autori, e veri *Maestri di color, che sanno*, perchè vorrei vedere, se avesse tanta baldanza di opporsi anco a loro, ricalcitrando con lo strepito delle soverchie parole ad un' opinione, che ha per base, e fondamento l'istessa verità! Leggesi nelle Storie, che quel famoso Orazio Cittadino Romano con quest' azione eroica si segnalò; perchè essendosi con magnanimo ardire attentato a combattere da se solo contro tutto l'esercito de' Toscani sul Ponte Sublicio, e facendo per lunga pezza a guisa di muro, e di Torre inespugnabile, gagliardissima resistenza, gli sortì d' impedire loro il passo, e tenerli indietro; e finalmente, uscitosene vittorioso da quel combattimento, sano, e salvo, ritirossi fra le sue Soldatesche. Or chi sa, che cimentandosi ancor egli, benchè solo, ad una zuffa teologica con tanti de' più rinomati Dottori, non gli riuscisse col suo profondo sapere, e con la sua autorità, di convincerli, e obbligarli a tacere? Alcerto, se avvenisse quanto mi vo ora col pensiero imaginando, si acquisterebbe nel Mondo una gloria sempiterna, ed immortale: e se di quel valoroso Soldato cantò il Poeta (*a*)

„ Orazio sol contra Toscana tutta.

di lui parimente potrebbesi dire, e scolpire anco ne i marmi a perpetua memoria:

„ D....., sol contro a' Morali tutti.

Ma quando pol si venisse a' ferri, non so se gli volesse toccar la sorte di riportarne si bel trionfo. Io per me non lo credo: credo bensì, che tal gli converrebbe stare alla presenza di tanti venerabili Dottori, e Maestri,

Qual

„ Qual' i fanciulli vergognando muti,
„ Con gli occhi a terra ſtannoſi aſcoltando,
„ E ſe riconoſcendo, e ripentuti. (*a*)

Ma venghiamo oramai alle citazioni. Eccovi per tanto in primo luogo la dottrina dell' Angelico Dottore (*b*). *Dicendum, quod non ſunt facienda mala, ut veniant bona, ut dicitur ad Romanos 3. & ideo non debet homo occidere matrem, ut baptizet puerum; ſi tamen mater mortua fuerit vivente prole in utero, debet aperiri, ut puer baptizetur.* Udite adeſſo S. Antonino Arcivescovo (*c*) *Mulier viva nullo modo debet ſcindi, ut puer, quem habet in ventre, baptizetur, etiamſi conſtaret ipſum morituram aliàs ſine baptiſmo.* Udite S. Carlo Borromeo. (*d*) *Quando autem in partu mulier obierit, hoc fieri admonebit Parochus, ut uterus aperiatur, indeque fœtus eductus, ſi vivus, quamprimum baptizetur. Id vero magna cautione fiat, ut & is vivus ex utero extrahatur, & tunc in primis, cum vere mater mortua eſt, ne pro ſalute filii mater occidatur.* Volete voi ora ſentire le dottrine del Caſtropalao, dell' Enriquez, del Diana, del Bonaccina, dell' Eſcobar, e di altri Teologi? Eccovele tutte per ordine una dietro l' altra. *Neque ob horum a Regno cœleſti excluſionem vitandam ſecanda eſt mater aliàs morte non digna, ut ſic ſecta baptiſmus miniſtrari poſſit, quia non ſunt facienda mala, quale eſt homicidium, ut indè proli eveniant bona.* Così il Caſtropalao [*e*]. *Si ex morbo, aut vulnere, periclitetur proles cum matre prægnante, non eſt ob pueri neceſſarium baptiſmum viva mater ſcindenda, quia non jubet, nec vult Deus, ut cum morte unius detur vita ſpiritualis alteri; mortua tamen prægnans non debet ſepeliri, quouſque aperto utero extrahatur puer poſthumus, & vivus baptizetur.* Enriquez *de Sacram. Baptiſm.* (*f*). *Neque mater etiam volens eſſet ſecanda, & aperienda, etiamſi ſit in articulo mortis, ut filius eruatur, & baptizetur, quia non ſunt facienda mala &c.* Così il Diana (*g*). *Si mater moriatur, & filius in utero credatur vivere, aperienda eſt mater, ut filius extrahatur, & baptizetur.*

(a) *Dant. Purg. C. 31.*
(b) *Part. 3. art. 11. quæſt. 68. ad 3.*
(c) *Part. 3. art. 14. cap. 13.*
[d] *Part. 4. de Inſtr. Bapt. ad Paroch.*
(e) *Part. 4. tract. 19. de Sacram. diſput. unic. punct. 6. n. 2.*
(f) *Lib. 2. cap. 21. n. 3. pag. 94.*
(g) *Dian. Coord. tom. 1. tract. 1. reſolut. 74. pag. 35.*

Digitized by Google

ptizetur; quandiù vero mater vivit, non eſt ſcindenda, etiamſi ob partum moritura ſit. Così il Bonaccina (*a*). *Quamvis mulier parturiens ſit ſtatim obitura, cum evidenti periculo damnationis prolis, non licet matrem etiam conſentientem ſecare vivam, ut fœtus valeat baptizari; poſt quam vero mortua fuerit, ſi fœtus in utero vivere credatur, ſecari debet mater, ut infans extrahatur, & baptizetur.* Così Antonio Eſcobar (*b*). *Non occidenda eſt mater, licèt moribunda, vel morti damnata, ut infans baptizetur. Probatur quia non ſunt facienda mala, ut veniant bona: ergo matrem, ſi ſit vicina morti, non licet interficere, ut ſalvetur filius, ſed mortua matre poteſt filius extrahi, & baptizari.* Marco a Baudunio Cappuccino nelle ſue Opere Morali intitolate *il Paradiſo Teologico*, dove concilia le dottrine di tre Dotteri, cioè dell' Angelico, del Serafico, e del Sottiliſſimo (*c*). *Vivente matre ſciſſio fieri non permittitur, abſque mortali, etiam pro ſalute ejusdem partus.* Pax Jordan. (*d*). *Benè inferes non eſſe ſecandam matrem aliàs proximè morituram, ut infanti in utero illius exiſtenti miniſtrari poſſit baptiſmus, quia nemini licet homicidium perpetrare, tametſi indè plura bona naſcantur. Salmant. de Sacram. baptiſm.* [*e*].

Ma

„ Vuoi tu, che queſto ver più ti s' imbianchi?

ecco un' altra dottrina aſſai forte, e convincente del P. Teofilo Raynaud, il quale nel ſuo libro *de ortu Infantium contra naturam* afferma, che l' uccisione della madre non ſi può difendere, nè ſcuſare in verun modo, nè pel di lei conſenſo preſtato all' inciſione, nè pel fine, unico, e diretto, che poſſa avere di dar l' eterna ſalute al figlio col battesimo; e ciò per la medeſima ragione da me addotta di ſopra, perchè non è padrona, nè può disporre della ſua vita. Ecco pertanto le ſue parole. *Nec poteſt iſta innocentis interfectio honeſtari ullo ex illis modis, qui ab adverſariis obtenditur ſceleri: puta conſenſus a prægnante præſtiti; vel ſalutis æternæ per baptiſmum cum vita temporaria proli conciliandæ: nam conſenſus quidem prægnantis nullo modo purgat occiſionem ejus, quia dominium proprie*

(a) *Tom.* 1. *pag.* 40. *num.* 5.
(b) *Lib.* 11. *tom.* 2. *Sect.* 2. *de baptiſm. problem.* 21. *pag.* 28.
(c) *Queſt.* 37. *art.* 2. *dub.* 2.
(d) *Tom.* 1. *Incubrat. lib.* 5. *tit.* 9. *num.* 23.
(e) *Tract.* 2. *cap.* 2. *tom.* 1.

Digitized by Google

priæ vitæ nemini competit, sed quamvis quisque sit propriæ vitæ custos, & functionum ejus, sive actionum dominus; tamen dominium vitæ humanæ est penes solum Deum, qui solus potest absque injustitia de ea disponere pro libito: sicut ergo ob eam causam nemo potest sibi vitam eripere injussu Dei, ita nemo consentire potest, ut sibi vita eripiatur ab alio: quod si per ignorantiam, aut vitæ fastidium, consentiat, vel etiam expetat manus sibi violentas ab alio inferri, qui eas intulerit, non erit liber a scelere homicidii. Così il soprallegato Autore (*a*). E per maggior dovizia voglio aggiungere ancora un altro pajo di dottrine di due moderni Autori. *Neque tamen licet matrem discindere, ut proles baptizetur, quia directe occidere innocentem, est intrinsece malum; ideoque illicitum ob ullum finem bonum; nam non sunt facienda mala &c.* Sono parole dell' Antoine (*b*). *Non licet matri consentire se adhuc vivam secari, ut possit puer baptizari, quia illa sectio esset directa matris occisio, sed mortua, est statim secanda, ut infans baptizetur, si adhuc vivit;* così il Savelli (*c*).

E se qui mi è permesso il nominar parimente qualcheduno de più moderni Teologi ancor viventi, non voglio passar sotto silenzio il celebre Padre Berti Agostiniano, uno de' più eccellenti uomini, che abbia avuto la sua inclita Religione, gloria, e splendore del nostro secolo, il quale (*d*) perfettamente si unisce alla comune opinione degli altri Dottori; fra i quali merita in primo luogo d' esser letto, e considerato attentamente il Boffio, (*e*) e poi li seguenti, cioè Alessandro Alense dell' Ordine de' Minori, (*f*) Francesco de Lugo (*g*) Gregorio Lopez, (*h*) il Coninchio, (*i*) e Lodovico Habert (*k*). Oltre a questi vi potrei citare ancora l' Uomobono de' Boni, Tommaso Francesco Rotario, Emanuel Sà, il Suarez della Compagnia di Gesù, Domenico Soto dell' Ordine de' Predicatori, Bartolommeo Fu-

(a) *Al cap. 7. num. 4. tom. 14. tit. come sopra.*
(b) *De Justit. & Jur. part. 3 cap. 2. quæst. 5. pag. 338.*
(c) *Nella Somma §. Abortus n. 8. pag. 36. tom. 1.*
[d] *nel tomo 6. tit. de Baptism. cap. 19.*
(e) *part. 1. de effect. Matrim. cap. 9. §. 5. de obligat. Parent. erga prolem. n. 211. 212. e 213.*
(f) *Part. 4. q. 8. membr. 7. art. 1. §. 4. de Baptism.*
[g] *Lib. 2. cap. 2. quæst. 3. num. 24.*
(h) *Part. 1. Instr. cap. 63. §. sed in casu.*
(i) *Tom. 1. de Sacram. quæst. 66. art. 1. dub. 1. num. 15.*
(k) *Nel tom. 5. de Baptism. cap. 3.*

Digitized by Google

mo del medesimo Ordine, il Paludano, lo Zambrano, il Ragu-zio, e molti altri,

„ Che a nominar perduta opra sarebbe. [a]

Fra i Giureconsulti poi abbiamo il P. Cassiano da S. Elia, nelle *sue Decisioni Teologico-legali* (b) il Perez de Lara (c), Alfonso Acarasa (d), Francesco Marco (e), e l' Altimaro (f).

Inoltre tra i Professori sì di Anatomia, che di Medicina, sono da vedersi Giovanni Doleo (g), Ambrogio Parè (h), il Santorello [i], Sebastiano Melli nel suo Libro intitolato *la Comare Levatrice* (k), e finalmente Alessandro Massaria, il quale nella sua *Pratica Medica* (l), racconta d' essersi trovato presente nello spazio di anni quaranta a veder fare l'operazione Cesariana nelle donne viventi solo tre volte, e quivi asserisce, che subitamente morirono.

Sopra tutti però è da vedersi il già mentovato Teofilo Raynaud, il quale nel suo Opuscolo *de Ortu Infantium contra naturam*, dove tratta dottamente, e partitamente di questa stessa questione, passando poi ad esaminare (m) una delle circostanze del caso nostro, ivi conclude, e stabilisce quest' opinione, come la più sicura, ed approvata in questi termini. *Ubi nulla adsit spes salutis ipsius Matris, non esse licitam sectionem*. E giacchè ho ritrovato ancora, oltre le dottrine soprallegate, un pajo di Decisioni bellissime del nostro Caso proposto in termini da due famosi Teologi moderni, di grazia non vi rincresca, Eccellentissimo Signore, nè vi sia disaggradevole il sentirle, perchè spero, che vi daranno pienissima sodisfazione.

CA-

(a) *Petrar. Trionf. d' Amore cap.* 2.
[b] *Decis.* 35. *de prægnan. secund.*
(c) *Compend. vit. homin. cap.* 7. *num.* 60.
(d) *De partu cap.* 6. *in fin.*
(e) *Decis.* 951. *part.* 1. *num.* 15.
[f] *De nullit. Contract. tom.* 8. *rubr.* 2. *&* 3. *num.* 1. *n.* 35.
(g) *Encyclop. Chirurg. lib.* 4. *cap.* 5.
[h] *Lib. de homin. generat. cap.* 38.
(i) *De Sanit. natural. cap.* 11.
(k) *Cap.* 4 *lib.* 4 *pag.* 352.
(l) *Lib.* 4. *cap.* 12. *in fine*.
(m) *Cap.* 7.

Digitized by Google

CASUS.

Menander Chirurgus mulierum in partu adjutor, cum mulieris cujusdam puerperio præsens illam vidisset extremos jam efflantem halitus, nec vitam ad horæ quadrantem producere valentem, ante mortem latus ei excidit, ut infans ex utero extractus salvus fieret, ac Baptismo initiaretur. Qua de re a Confessore suo graviter objurgatus, retulit, id eo dumtaxat momento se gessisse, cum proxima morti foret mulier, atque eo fine, ut infantis prospiceretur felicitati, cujus æterna salus procul dubio temporali matris vitæ esset anteponenda, quæ aliunde omnibus jam munita Sacramentis, omnique prorsus ratione, sensuque carebat. Quæritur jam cui sit jus, an Menandro, an vero ipsius Confessori.

RESPONSIO.

Pro Confessore stat jus, nam homicidii reus est Menander, quod propria authoritate mulieri huic vitam eripuerit, neque ullâ ratione ab homicidii reatu potest excusari. Id quidem docet S. Antoninus: Mulier viva nullo modo debet scindi, ut puer, quem habet in ventre baptizetur, etiamsi constaret ipsum alias moriturum sine baptismo. *Decisionem hanc firmat S. Thomas ipso fultus Apostoli principio*: dicendum, *inquit*, quod non sunt facienda mala, ut eveniant bona, & ideo non debet homo occidere matrem, ut baptizet puerum; *unde matris mortem absque crimine accelerare non poterat Menander, ut infantis saluti prospiceret*. Si tamen, *pergit Angelicus Doctor*, mater mortua fuerit, vivente prole in utero, debet aperiri, ut puer baptizetur; *cum experientia sit compertum, ut observat Possevinus ex Medicorum consensu, quos ex his plurimos, ac peritissimos se consuluisse testatur, talem infantem matri suæ saltem tribus horæ quadrantibus posse esse superstitem, idque consulere Parochum iis, qui periculoso adsunt puerperio, vult S. Carolus*. Finquì Giovanni Pontas [a].

Or poteva egli essere questo Caso spiegato, e distesso in termini più chiari, e più ristretti per il nostro proposito? O venghiamo all'altra decisione.

(a) *Tit. de Baptism. cas.* 39. *Tom.* 1.

CASUS

Sempronia periclitabatur in partu, jamque res eo devenerat, ut Medici desperarent de salute matris simul & prolis; sed cum Chirurgus quidam satis peritus, & famosus, promisisset se secaturum Semproniam in umbilico, prolemque sine periculo exemptuum, bortante simul Confessario, Sempronia sectionem admisit, sed prole exempta quantocyus obiit.

Occasione hujus Casus quæritur utrum Sempronia fuerit obligata ad ferendam sectionem.

Respondeo cum distinctione. Vel enim affulsit vera, vel saltem vere probabilis spes conservandi vitam matris simul, & prolis; vel non. Si non: Sempronia non fuit obligata, nec fuit obliganda ad ferendam sectionem, immo talis sectio in bis circumstantiis, velut per se tendens ad mortem matris innocentis, fuisset illicita, ideoque nullatenus attendenda, cum non sint facienda mala, ut eveniant bona. *Et in hac hypothesi omnino vera est sententia Layman, Graffy, Victor. Franc. De Lugo, & aliorum absolute negantium esse licitam sectionem prægnantis.* Così Beniamino Elbel (*a*).

Ora poi dopo le dottrine di tanti Teologi, per dar maggior lume, e risalto alla verità, e per compimento dell'Opera, mi par, che torni molto in acconcio il riferire quanto ha scritto Francesco Mauriceau, che fu celebre professore di Chirurgia, e grand' Anatomico nella Città di Parigi; poichè nel suo Libro, dove ha trattato delle Donne gravide (*b*), tratta individualmente, ed *ex proposito* dell'incision Cesariana. E perchè spiega il suo sentimento con gran chiarezza, e forza di ragioni, ho stimato bene il riportar quì le sue medesime parole con fedeltà. Ecco per tanto come egli parla. „ Quando che la „ Donna gravida è effettivamente in travaglio, rare volte acca„ de, che il Chirurgo non possa fare l'estrazione del fanciullo, „ o morto, o vivo, o intiero, od in pezzi, e in una parola, „ che non perfezioni l'opera, ogni volta però, che si regoli „ come la cosa richiede, come abbiamo fatto conoscere ad ogni „ capitolo in particolare, parlando de' differenti parti contro na„ tura, senza che sia necessario, che per un eccesso d'inumani„ tà, di crudeltà, e di barbarie si venga all'incision Cesaria„ na, mentre, che la madre anco vive, come alcuni Autori hanno

(a) *Nella Conferenza sesta de subjecto Baptism. cas.* 2.
(b) *In tutto il Capitolo* 33.

Digitized by Google

„ no temerariamente comandato, ed alle volte vien praticato:
„ il che molti ignoranti ancora fanno per un pernicioso abuso,
„ che ogni Magistrato doverebbe impedire. Non sò, che vi sia
„ legge, nè cristiana, nè civile, che ordini di uccider così la
„ madre, per salvar la vita al figlio. Si fà piuttosto, per saziar
„ l'ingorda avarizia di alcuni, che non si curano, che la loro
„ moglie muoja, purchè possino avere un figliuolo, non tanto
„ per aver discendenza, o eternar la loro stirpe, ma per aver-
„ ne l' eredità, che perciò danno volentieri il consenso ad una
„ si crudele operazione. Se dicono (per render la cosa appa-
„ rentemente meno orribile) che non deve intraprendersi, che
„ quando la madre è all' estremo, rispondo, che sovente la na-
„ tura si ripiglia contro ogni cattiva speranza, che avessimo
„ potuto avere. E se mi si replicasse, che dopo l' incisione può
„ anco la madre vivere, questo sì che nego con ogni solenni-
„ tà, per l' esperienza de' più esperti Chirurghi, che possono
„ averla praticata, che ingenuamente mi confessarono, che la
„ loro operazione è stata sempre funesta: Che perciò non posso
„ saziarmi di lodar *Guiglielmò*, che per disingannare il pubblico
„ di una si cattiva, e pernicioſa pratica, parlando di que-
„ sta falsa operazione, dice, e confessa con molto pentimento
„ di averla praticata in due occasioni in presenza del Signore
„ *Ambrogio Parè*, d' averla veduta fare tre altre volte da dif-
„ ferenti, e celebri Chirurghi, che non tralasciarono circostan-
„ za alcuna, per farla ben riuscire; ma che tutte quelle po-
„ vere Donne miserabilmente perirono. In quanto a *Parè* non
„ vuol confessare d' averla veduta fare in due volte raccontate
„ da *Guiglielmò*, per non far conoscere alla posterità tutta di
„ essere stato capace di acconsentire ad una simile crudeltà, ma
„ si contenta solo di dire, che non deve porsi in pratica, se
„ non che dopo la morte della madre, per l' impossibilità, che
„ vi è, che possa scamparne la vita, non solo per la gran
„ piaga, che bisogna fare in tal congiuntura, ma principal-
„ mente per l'apertura della matrice, e per la soprabbondan-
„ za del sangue, che ad una si crudele operazione succederebbe.

„ Tutta via contro il parere di questi due famosi Chirurghi,
„ vi sono alcuni temerarj, che vogliono sostenere, benchè sen-
„ za ragione, come fa *Rousset*, che non è impossibile, che la
„ madre possa scampar la vita; perchè hanno visto sopravvi-
„ vere qualcheduna, alla quale l' ossa del figlio morto sono
„ uscite da una postema, che avea nel ventre, dopo che la
„ carne era uscita per suppurazione per le vie naturali, le
„ quali ossa aveano a poco a poco perforato la matrice, ed

il

„ ranza, credendo, o fingendo di credere, avea raccontato ad
„ un' infinita di persone, e tra l'altre ad una buona Vecchia
„ chiamata la *Madre Bochet* (che allora nella Sala delle par-
„ torienti era come la Dea Lucina), che due anni prima l'era
„ stato aperto un fianco, per cavarle un figliuolo, e che dubi-
„ tava di dover soffrire di nuovo anco allora sì atroci tormen-
„ ti, e questa favola l'avea raccontata frattanto a mille altre
„ donne, e ciascuna di queste forse ad altre mille, e in prova
„ di ciò mostrava a ciascuno una gran cicatrice, donde dicea
„ esserle stato cavato il figliuolo; per questo pregò la *Madre*
„ *Bochet* a volern ela raccomandare, volendo, che assistessi al suo
„ parto, come Chirurgo, per poterla soccorrere con maggior
„ prestezza, e sicurezza, che non avrebbe fatto una Mammana.
„ Questa buona Vecchia dunque essendomi venuta a raccontar
„ la cosa, come effettivamente la credeva, secondo il raccon-
„ to dell'altra, le feci conoscere, che non ero sì facile a cre-
„ dere l'incisiòn Cesariana, come quella l'avea fatto credere.
„ Replicò allora la buona donna: se non lo volete credere,
„ adesso la farò venire in vostra presenza, e da lei sentirete
„ tutte le circostanze. Essendo adunque ella giunta alla mia
„ presenza mi raccontò con ogni esattezza il fatto; ma aven-
„ dola interrogata da qual parte le aveano cavato il figliuolo,
„ e se in tale operazione avesse sentito gran dolore, mi disse,
„ che non se ne ricordava, perchè in tal tempo avea perduto
„ ogni cognizione, e che non le era stata resa, che cinque,
„ o sei giorni dopo. Le replicai, come dunque era certa, che
„ in tal tempo le avessero cavato il figlio dall'incisiòn del ven-
„ tre. Mi replicò, che il Chirurgo di ciò l'avea assicurata, e
„ nell'istante medesimo mi mostrò una gran cicatrice situata alla
„ parte laterale destra del petto circa a mezzo il fianco, dove
„ avea avuto una postema, che le avea lasciato quella cicatri-
„ ce, e quando le dissi, che il petto non era il luogo, donde
„ dovea esserle cavato il figliuolo, e fattole con molte ragioni
„ conoscere l'impossibilità del fatto, conobbe insieme con tutte
„ le altre, e particolarmente la *Madre Bochet*, la falsità; e mol-
„ to più, quando ebbe partorito in mia presenza colla maggior
„ facilità del mondo, benchè fosse un figlio molto grosso, che
„ venne in poco tempo, per aver trovata l'uscita molto larga.

„ Se si esaminassero bene le ragioni di tutti i casi, che si ad-
„ ducono in prova di questa operazione, con ricercare esatta-
„ mente, come feci io in tale occasione, si troverebbero esser
„ mere favole quelle, che adduce il soprannominato *Roufet*, e
„ stimo, che non abbiano altra origine, che da sogni, impo-
„ sture, e capricci degli Autori. Ec-

Ecco quanto ha ſcritto ſul tal propoſito a noſtro favore *Mauriceau*: e per eſſer tante, e così chiare le dottrine fin qui riportate, non mi affaticherò a prolungar d' avvantaggio il mio diſcorſo, con andar ricercando nuove ragioni, perchè (*a*).

„ Arte di lingua è vana, ove diſpiega
„ Le ſue ragion la veritade iſteſſa.

Queſte ſono, Eccellentiſſimo Signore, le dottrine, e le ragioni fondamentali, che dimoſtrano quanto ſia falſa, ed erronea la propoſizione del noſtro Avverſario. E come ſi potranno ora tenere a freno le lingue di tanti Teologi, che non eſclamino contro di lui col noſtro Divino Poeta (*b*):

„ Or tu chi ſe', che vuoi ſedere a ſcranna,
„ Per giudicar da lungi mille miglia
„ Con la veduta corta di una ſpanna?

Come mai egli ſolo potrà ſtare a fronte, e in competenza di queſti celebri Dottori, Canoniſti, Legali, e Profeſſori di Medicina? Io diſſi avvedutamente, *egli ſolo*, perchè quando ſcriſſe nel Libro la ſua opinione non citò alcun Teologo in ſuo favore. So che Lutero, perchè era dominato dallo ſpirito della ſuperbia (come ſono ſtati tutti gli Eretici) arrivò a queſt' eccesſo di pazzia, di non fare ſtima nè dei Padri della Chieſa, nè dei Teologi; anzi pretendeva di fare egli ſolo maggiore autorità, e perciò laſciò ſcritto a ſua indelebile confuſione, e vergogna (*c*): *Nihil curo ſi mille Cipriani, mille Auguſtini contra me ſtarent*. Ma guardimi il Ciel, che neppure per ombra mi cada in mente queſto ſoſpetto, che egli poſſa avere una ſimil temeraria preſunzione. Credo, che ſia un vero Cattolico, e tutti lo venerano per un Religioſo di vita aſſai eſemplare, ma a confeſſare il vero, fa almeno conoſcere, che troppo ſi è fidato di ſe medeſimo, e della ſua opinione. Eppure doverebbe ſapere meglio di me, che il voler giudicare, non ſolo delle opinioni, e materie Teologiche, ma di qualunque genere di coſe, non è sì facile, come ſembra a taluni; ma piuttoſto aſſai malagevole, e di gran pericolo: perciò un noſtro Toſcano Poeta laſciò

(a) *Chiabr. Canz.* 30.
(b) *Dant. Parad. Cant.* 19.
(c) *In Colloq. Menſ. cap.* 57.

Digitized by Google

lasciò scritto in un bel Poema tra gli altri molti questo saggio avvertimento (a).

„ In questa mortal vita fastidiosa
„ Fra l'altre cose, che ci accade fare,
„ Una non solamente faticosa,
„ E di difficoltà piena mi pare;
„ Ma bene spesso ancor pericolosa,
„ E piena d'odio; e questa è il giudicare:
„ Che se fatto non è discretamente,
„ Del suo giudicio l'uom spesso si pente.

Una falsa apprensione ci può indurre facilmente in un falso giudizio; però talora si giudica male, perchè l'apparenza di una cosa, che ci par vera, e che stia bene, è quella, che c'inganna: *decipimur specie recti* (b). Quindi è, che il Divin Redentore avvertì i suoi Discepoli, che non giudicassero mai secondo l'apparenza, ma secondo il retto giudizio. *Nolite judicare secundum faciem, sed rectum judicium judicate*. La maniera pertanto, che ci vien proposta dall' Angelico Dottore (c), per ben giudicare di tutte le cose, è questa. *Unusquisque*, dice egli, *debet niti, ut judicet de rebus, prout sunt*. Però chi prevenuto, ed occupato da pregiudizj, e da impegni, di tutto vuol dar giudizio, facilmente si può ingannare, e rare volte giungerà a saper la verità, perchè si commette al caso, e alla fortuna. Così un Teologo, se vuol venire in cognizione del vero, o almeno del più verisimile, trovandosi in concorrenza di due opinioni, per ben giudicare qual sia di esse la migliore, e la più sicura, deve esser capace di contrappesar disappassionatamente le ragioni sì dell'una, che dell' altra: (d) *utriusque opinionis argumenta librare valent*. Laonde se il nostro Avversario, prima di prender la penna in mano, per correggere, ed emendare le altrui diverse sentenze, esaminato avesse bene le ragioni loro, e le avesse riscontrate ancora ne' libri della Morale Teologia, riconosciuto averebbe infallantemente qual di esse era la più probabile, e la più sicura. Credo io, che si affidasse troppo sulla propria scienza, e il suo sapere fu quello, che lo ingannò. Onde a lui dir si potrebbe, ciò che disse il Profeta Isaia al superbo

E

(a) *Berni Orland. Innam. C. 3.*
(b) *Oraz. Poetic.*
(c) *2. 2. q. 60. artic. 4.*
(d) *Navarr. in Man. cap. 27. n. 289.*

Digitized by Google

perbo Popolo di Babilonia (*a*): *Sapientia tua, & scientia tua hæc decepit te.* Nessuno deve mai presumer tanto di se, che tutto voglia misurar col suo giudizio; (*b*) *quasi ipse solus videat, & scientia obitura sit cum eo.* O quanto sarebbe necessario, che ognuno mettesse in pratica quel consiglio lasciato ne' suoi Proverbj da Salomone! (*c*) *Ne innitaris prudentiæ tuæ: ne sis sapiens apud temetipsum.* Pare, a dir vero, che fra i Teologi succeda quell' istesso, che accade fra i Letterati, e fra i Professori ancora di tutte le Arti: imperocchè fra essi vi sono sempre alcuni, che per mostrar di sapere più degli altri, si danno al mestiero di criticare; e mentre (per usar la frase di Giovanni Villani) vogliono acquistar gran rinomea, oltre al condannar se stessi con lo scuoprir la propria ignoranza, l' arte Critica svergognano. (*d*) *Dum ingenii famam affectant &c. artem infamant criticam.* Ora se ciò sia accaduto a Lui questa volta, io nol so: ma comunque siasi la cosa, avendo egli errato nel giudicare a suo capriccio, non è da maravigliarsi, se i sovrammentovati Parochi ne son restati offesi, e malsodisfatti. Non v' è chi non sappia tra gli Uomini prudenti, che non solo nelle materie Teologiche, ma in tutte l' altre cose

„ Le più volte il parer proprio inganna (*e*).

e talora segue, per cagione di questo frequentissimo inganno, che

..... chi crede più saper, più erra (*f*).

Nessuno mai arriverà a credere, che il suo sapere, e l' acutezza del suo ingegno si debba riputar maggiore di quella di tanti Teologi, che per aver pubblicato colle stampe le loro Opere, e i loro libri, si sono acquistati nel mondo tanto credito, e sì gran nome.

Se nella Teologia si potessero fare certe dimostrazioni, come nelle Meccaniche, mi verrebbe la curiosità di tentare una prova, e sarebbe questa: di metter sulle bilance da una parte la sua scienza, e dall' altra quella di molti Teologi, e special-

men-

(a) *Cap.* 47. *num.* 10.
(b) *Adrian. de Confess. quæst.* 3. *dub.* 7.
(c) *Cap.* 3. *vers.* 5. & 7.
(d) *Meric. Casaub. in Diog. Laert. in Bion.*
(e) *Ariost. cant.* 15.
(f) *Bern. Orland. lib.* 1. *C.* 7. *ott.* 66.

Digitized by Google

mente di tutti quelli sopraccitati, per veder se la sua fosse di tanto peso, che a confronto, e in contrapposto dell' altra potesse stare in equilibrio. E giacchè ora si parla di scienza, e di dottrina, ho notato, per quanto mi pare, che egli dà contro a' suoi medesimi insegnamenti, e in pratica fa all' opposto di quello, che dice; perchè nel medesimo Libro, a piè dell' ultima Decisione scrisse questi saggi avvertimenti, e ci lasciò quest' utilissimo ricordo: che avrebbe desiderato, che le Decisioni de' Casi, e dubbi Morali, fossero sempre appoggiate a buone ragioni, a dottrine vere, e fondamentali, e all' autorità de' Teologi, e de' Dottori. Or come và adunque la faccenda? Può essere, che tanto io, che quest' altri Reverendi Parochi non abbiamo questa volta sodisfatto a' suoi giusti desiderj; ma non siamo stati per altro ancora convinti rei, e colpevoli di questa negligenza, e non pare, che abbiamo questo demerito d' aver mancato notabilmente in una cosa di tanta importanza, onde dovessimo ricevere in premio questa taccia, e un simil rimprovero. Qui non voglio per altro essere io giudice nella causa propria: ma se esaminate bene la cosa, Eccellentissimo Signore, senza passione, conoscerete, che molto meno ha egli corrisposto nel mettere in pratica ciò, che insegnare agli altri pretende, e che molto a proposito rivolgerebbe a lui il nostro gentil Poeta quel terzetto; (*a*)

„ Ben si può dire *a lui*: Frate, tu vai
„ Mostrando altrui la via, dove sovente
„ Fosti smarrito, ed or se' più, che mai.

Si guardi adunque di non dare almeno questo sospetto d' esser seguace dell' antica Setta de' Farisei, perchè essi esortavano altrui ad osservare le divine leggi, ed insegnavano al Popolo d' Israele tutto ciò, che avea ordinato Iddio a Mosè suo Legislatore, e poi operavano con i fatti diversamente, e per questo sgridati erano spesse volte dal Divin Redentore, il quale faceva avvertiti i suoi Discepoli dicendo loro, che osservassero, e mettessero in pratica quello, che predicavano, ma il loro mal esempio giammai non imitassero.

Ma per ritornare là, donde ci eramo dipartiti, ditemi in in cortesia, Eccellentissimo Signore, come si possono mai giudicar buone le ragioni del nostro Avversario, se son contrarie a quelle di tanti insigni, e rinomati Teologi, i quali tutti cam-

[a] *Petr. Son. 25. Par. III.*

minavano con gl' istessi principj, e con i medesimi fondamenti? E della sua maniera di raziocinare, e di argomentare, che s'ha egli a dire? Confesso la mia ignoranza; non mi sò persuadere, che nelle Scuole del sottilissimo Scoto s' insegni una Dialettica, ed una Loica contraria a quella dell'altre Scuole, e de' Peripatetici, e de' Gassendisti, e de' Cartesiani e de' Neutoniani, e finalmente degli altri filosofanti. Da un antecedente, dal quale ognuno ne ricava una conseguenza per la parte negativa, egli ne deduce un'altra totalmente contraria, cioè per la parte affermativa. Ciascun dice concordemente, che quando la Donna è in pericolo di morte senza più speranza di ricuperar la salute, non è mai lecita l'incision Cesariana, ed egli stringendo l'argomento *a fortiori* conclude, che allora tanto più è obbligata a permettere al Chirurgo di far la detta operazione. Ecco adunque, che l' Achille de' suoi argomenti, voglio dire la prova più forte, che dovea sostenere, e fiancheggiare la sua proposizione, è quella appunto, che gli dà la spinta, e lo sbalza per terra, senza speranza di poter risorgere, e d'aver più luogo alle sue difese. Credo, che se ritornasse ora al mondo quel gran Poeta, gloria della nostra Città, che fu sì profondo nelle scienze, e vero Maestro di color, che sanno, e sentisse la sua maniera d'argomentare, forse direbbe ancora a lui (*a*):

„ Quanto son defettivi Sillogismi
„ Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!

Finalmente per dir qualchè cosa ancora della sua autorità, se questa sia da paragonarsi con quella degli altri Teologi del nostro Secolo, conosco, che non è punto da deciderli da me, perchè non so, che egli abbia dato ancora alle stampe alcuna Opera, o trattato di Teologia Morale, ma quando volessimo fargli quest'onore di metterlo nel seggio, e nel numero degli altri Teologi, con tutto ciò le sue particolari opinioni non si potrebbero mai giudicar probabili con sicurezza, per essere stata condannata da Alessandro VII. quella proposizione, che dice (*b*) *Si liber sit alicujus junioris, & moderni, debet opinio censeri probabilis, dum non constat rejectam esse a Sede Apostolica, tamquam improbabilem*. Dal che si raccoglie, che l' autorità di un sol Teologo moderno non basta, per render probabile un' opi-

[a] *Dant. Parad. Cant.* 11.
(b) *Prop.* 27.

opinione: perciò non vi maravigliate, Eccellentissimo Signore, se io vi dissi fin da principio in questo mio Apologetico Ragionamento, che tutti questi Reverendi Parochi nel sentire la di lui opinione, e le sue dottrine, si disgustarono grandemente, e restarono malsodisfatti. Di più mi avanzo a dire, che essi hanno giusto motivo di rigettarla, perchè non può consigliare, nè esortare, e molto meno obbligare alcuno a seguitar quella, che piace a lui, perchè, quantunque speculativamente parlando ella possa parer probabile, nondimen per la pratica del tutto improbabile si può giudicare. E che ciò sia vero, fa prima d' uopo sapere, che in due modi può esser probabile un'opinione: cioè *ab intrinseco*, e *ab extrinseco*. Probabile *ab intrinseco* si dice quella, che procede, e deriva da una ragione di gran peso, e di gran fondamento, che ha forza di muover l'intelletto, e indurlo a prestare un prudente consenso, perchè lo persuade, che una cosa sia probabile, o che possa esser vera. Probabile *ab extrinseco* si dice quella, la quale fa, che noi giudichiamo, che una cosa possa esser vera, per l'autorità de' Dottori, che l'affermano, e ce l'asicurano. Inoltre si suddivide la medesima opinione in altre specie, cioè in quella, che è probabile speculativamente, e l'altra, che si chiama probabile praticamente. Quella si può dir probabile speculativamente, la quale procede secondò i principj universali, non considerate tutte quelle cose, che concorrono *hic*, & *nunc* in qualche operazione. All' opposto poi, quando si considerano tutte le circostanze, le quali concorrono in un caso particolare, allora quell' opinione, secondo la quale uno opera, se è appoggiata ad una buona ragione, e ad un fondamento degno d'un uomo prudente, si dice probabile praticamente. Qui però è da notarsi (come avverte giustamente il *P. Viva*) che non basta, che il fondamento, e il motivo sia grave per se stesso, ma deve essere ancora respettivamente, e comparativamente a' motivi della parte contraria; e per questo gli argomenti degli Eretici, i quali dimostrano a prima fronte una grand'apparenza, non possono muovere l'intelletto, acciò si arrenda a prestar sicuramente il consenso, perchè sono abbattuti, e gettati a terra dalle ragioni fortissime riportate in contrario da i Cattolici. Quindi è, che non si potrà mai dire praticamente probabile una proposizione, per quanto rassembri appoggiata a buone ragioni, se contro di quella vi sia qualche definizione della Chiesa, o vi si scuopra un assurdo manifesto, o vi si opponga, e reclami il commune consentimento de' Dottori, i quali moralmente ci asicurino della sentenza opposta, imperocchè allora quelle ragioni, che a prima

vista

vista parevano vere, si conosce poi in fatti, che erano sol tanto in ombra, e in apparenza, e che da esse se ne potevano ricavare de' paralogismi, ma non già legittime conclusioni. Affinchè adunque un opinione si possa dir probabile, per la sola estrinseca autorità, deve il peso della medesima esser grave, non solo in quanto a se, ma ancora in confronto dell'altre autorità, che vi sono per la parte opposta, e ciò si vede chiaro dall' esperienza, perchè tutte le proposizioni, le quali sono state condannate da' Sommi Pontefici, avevano i suoi Autori, che le difendevano, e le giudicavano probabili; ma con tutto ciò anco prima, che fossero condannate dalla Chiesa, gli altri Autori communemente come false, ed improbabili le rigettavano. Così per modo d'esempio *il Cordova* insegnò, che la dilettazione morosa non era peccato mortale: *l'Angelo*, *il Rosella*, e il *Torrecremata* affermarono, che il precetto di digiunare, e di sentir Messa ne' giorni di festa non obbligava sotto peccato grave: e fino a' nostri tempi pochi anni prima si teneva per probabile, che chi era dispensato dalle carni nel tempo della Quaresima non era tenuto al digiuno, perchè vi erano più Autori, che l'affermavano. Il simigliante si può dire di tante, e tante altre proposizioni, le quali anco prima, che fossero condannate dalla Chiesa, furono da molti Autori giudicate improbabili, e da non potersi in pratica seguire. Non basta adunque, affinchè un' opinione si possa dir probabile, che vi sia l'autorità d' uno, o di più Autori, o antichi, o moderni, che la stimino tale, e la difendino, quando tanti altri Teologi si oppongono, e insegnano il contrario; perchè è troppo facile l'ingannarsi nelle opinioni morali, essendovi molte cose false, che hanno del verisimile, onde si può di leggieri restare ingannati, e ciò segue specialmente a quelli, i quali sono propensi, o alla troppa larghezza, ovvero alle novità.

Qui per altro può nascere un dubbio, e una difficoltà assai grande, ed è questa: In ordine a rendere un' opinion probabile, quanta debba esser l' autorità estrinseca di una parte, acciò dall' altra contraria non resti abbattuta, e gettata a terra. Risponde a questo dubbio il sopraccitato *P. Viva*, e dice, che il *Caramuel* (a) insegna, che si deve giudicare improbabile quell' opinione, quando per la parte opposta vi è più, che l'ottava parte dell'autorità estrinseca: Per esempio, se per l'opinione A vi sono quattro Autori, e per l' opposta B ve ne sono più di trenta, allora l'opinione A non si può dir pro-

(a) *Nella Regola di S. Benedetto n. 16.*

probabile: aggiunge però, che un Autore solo di gran credito, e di gran nome equivale a cinque Autori di minore stima. Il Navarro poi *nella Somma* insegna, che quell' opinione, per la quale vi sono sei Autori, che la trattano *ex professo*, si deve giudicar più probabile dell' altra opposta, per la quale vi sono cinquanta Autori, che tutti l' approvano, e la difendono appoggiati all' autorità del primo, che la messe fuori, e ne fu l' inventore. Finalmente *il Vasquez*, *l' Azorio*, ed altri appresso il *Tamburino* insegnano, che per la probabilità estrinseca non si ricerca la moltitudine de' Dottori, ma basta, che ve ne sia uno contro molti, purchè sia dotto, e pio, ed abbia trattato la cosa *ex professo*, e porti in suo favore una ragione convincente, e di gran fondamento; e non apparisca contro di lui esservene altra superiore, e più forte, che il peso, e la forza d' quella snervi, e diminuisca.

Da queste, e da altre ragioni addotte dal *Cardenas* si raccoglie, che gl' indotti non possono mai formare un giudizio retto, e sano, intorno alla probabilità estrinseca di un' opinione, ma si ricerca molta dottrina, e prudenza per discernere, o nella moltitudine, o nel minor numero de' Dottori, il peso dell' autorità, e la forza delle ragioni. Ma nondimeno per non render tanto aspre, e disastrose quelle vie, che si dovrebbero appianare, e farle agevoli, e praticabili, si può assegnar questa regola generale: Che se l'opinione è seguitata da pochi, e la maggior parte dei Teologi si oppongano, e reclamino contro di essa, non si deve allora giudicar probabile; imperocchè se fosse appoggiata a buone ragioni avrebbe ritrovato molti seguaci, e fautori. Se poi l'opinione è di qualche moderno, quando abbia contro la commune degli altri Dottori, bisogna esaminare, se vi sono quelle circostanze numerate dal *Vasquez*, e dall' *Azorio*, come di sopra abbiamo detto.

Del rimanente un' altra avvertenza ancora si vuole avere, ed è questa: Che fra le opinioni probabili si può dare, che ve ne sia una probabile sol tanto probabilmente. Quella per tanto si può dir probabile sicuramente, che ha in suo favore, e dalla sua parte una ragion di gran peso, e di gran fondamento; onde se alcuni Teologi nelle scienze, e nella dottrina veramente eccellenti, dicono, che qualche opinione sia realmente probabile con sicurezza, si può allora giudicar tale, perchè non si deve mai dubitare, che non abbiano avuto motivo giusto, e sufficiente per affermarlo. Parimente si deve dir probabile con sicurezza, quando communemente l' affermano la maggior parte dei Teologi, benchè ve ne sia qualcheduno di contrario parere. L' altra poi si dice probabi-

babile sol tanto probabilmente, perchè si disputa, e si controverte con ragione della di lei probabilità, o perchè non ha una ragion forte, e convincente, o perchè vi è lite fra gli Autori, se sia probabile, o nò. Vi è poi l' opinione leggermente probabile, ed è quella, che ha un motivo leggiero, e di poco fondamento, a cui l' uomo prudente non deve mai acconsentire. Finalmente vi è quella chiamata meno probabile, perchè rispetto all' altra contraria ha dalla sua parte ragioni meno convincenti; e l' altra, che si dice più probabile, perchè le sue ragioni son di peso maggiore, e di più fondamento.

Presupposte adunque queste notizie, e assegnate tutte le regole generali, e più importanti, per meglio distinguere, e riconoscere la differenza, che passa fra le opinioni, lascio ora a Voi, Eccellentissimo Signore, il giudicare, secondo il vostro prudentissimo avvedimento, se la proposizione del nostro Avversario (quando lo vogliamo considerare per Autore moderno) possa esser probabile *in pratica* con sicurezza. Io non mi avanzerò a decidere questo punto, perchè mi basta d' aver sodisfatto al mio impegno, quale era di provare [e mi par d'averlo già provato a bastanza] che l' opinione da me difesa, e seguitata era la più sicura. Solo dirò questo, che è vero, e non si può negare, che anco l'opinione di un Teologo più giovane, e moderno può essere non solo speculativamente, ma ancora praticamente probabile, quando però in lui concorrono, e si ritrovano le seguenti condizioni, cioè: (a) *quando auctor est valdè doctus, ac pius, qui rem accuratè discusserit, qui non sit novitatis sectator, qui sit valdè peritus, tùm juris naturalis, tùm positivi, qui non passim ballucinetur.*

Ora, se il nostro moderno Teologo abbia tutti questi requisiti, e sia adorno, e dotato di queste belle prerogative, a me non è noto, perchè (vengo a replicare) non si è mai veduto finora pubblicato colle stampe alcuno de' suoi Libri per mezzo di cui si potesse venire in cognizione, e della sua scienza, e della sua autorità. Onde in uno stato di cose tanto dubbiose, qual prudenza sarebbe la mia, e di qualunque altro, che abbracciar volesse, e seguitare a chius' occhi la di lui opinione, e lasciar da parte l'altra, che è la più probabile, e la più commune? Se io m' inducessi a far questo per adulare il suo genio, potrei dire senza pericolo d' ingannarmi:

„ Io

(a) *Viva in explicat. propositt. n. 7.*

„ Io veggio il meglio, ed al peggior mi appiglio (*a*).

Nè crediate, che io dica ciò, Eccellentissimo Signore, quasi che io mi vanti, e presuma di saper distinguere fra le opinioni qual sia la più, e qual la meno probabile, perchè in una scienza così profonda farebbe di mestieri l'essere Arghi, e non Ciclopi; onde io, che son monoculo, e forse cieco del tutto, devo prender per mia scorta uno, che sia bene illuminato, per non errare, perchè

„ Chi prende il cieco in guida, mal consigliasi (*b*).

E ciò pur troppo è indubitabile, poichè ce lo conferma di propria bocca Gesù Cristo medesimo nel suo Vangelo: *Si cæcus cæcum ducit, nonne ambo in foveam cadunt?* Non sarà adunque mai vero, ch'io voglia seguitare il suo partito, e farmi singolare, andando in traccia di dottrine diverse, e straniere, per non trasgredire quell'Apostolico avvertimento [*c*]: *Doctrinis variis, & peregrinis, nolite abduci, quæ non profuerunt ambulantibus in eis.* Anzi che mi dichiaro, e mi protesto di non mi voler mai partire dalle opinioni più communi, e più ricevute, perchè queste si presumono sempre le vere, e le più sicure.

Troppo ci conviene star cautelati nella scelta delle opinioni, a cagion della condanna data da Innocenzo XI. a quella proposizione, che dice [*d*]: *Generatim dum probabilitate, sive intrinseca, quamtumvis tenui (modò a probabilitatis finibus non exeatur) confisi aliquid agimus, semper prudenter agimur.* Non si può negare, che fra tante proposizioni, che si trovano condannate espressamente ne' moderni Decreti d'Alessandro VII., d'Innocenzio XI., e Alessandro VIII., ve ne siano anco di quelle, che considerate speculativamente, secondo i loro principj astratti, possino esser vere; ma perchè aprivano la strada con facilità a molti peccati, per questo con somma prudenza, e con ogni ragione dalla S. Chiesa rigettate furono, e proibite: onde maggiormente a confermar si viene questa verità, che nelle opinioni non basta la sola speculativa probabilità, ma si richiede ancora una probabilità sicura per l'uso, e per la pratica.

F

(*a*) *Petrarc. Canzon.*
[*b*] *Sannaz. Arcad. Egl.* 8.
(*c*) *Epist. ad Hebr. cap.* 13. *vers.* 9.
[*d*] *Propos.* 3.

ca (*a*). *Ad agendum non eſt attendenda ſola probabilitas actionis ex genere, ſed etiam in individuo.*

Ma fin qui della dottrina del noſtro Avverſario, e della ſua autorità ſia detto a baſtanza. Adeſſo poi, giacchè opportuno ſi porge il motivo, permettetemi, Eccellentiſſimo Signore, che io faccia qui una digreſſione, la quale non ſarà del tutto fuor di propoſito, e forſe Vi darà materia di qualche piacevole trattenimento. Vorrei frattanto ſaper da Voi, ſe un Teologo, che dà lezione in cattedra, parlando, o ſcrivendo di materie Teologiche ſia obbligato tanto a parlare, che a ſcrivere accuratamente, o almeno ſenza errori grammaticali. Io non ſtarò qui a porre in dubbio qual riſpoſta mi poſſiate dare, perchè mi replicherete francamente di sì. Or bene, giacchè mi pare, che egli abbia sbagliato aſſai come Teologo, voglio, che vediamo adeſſo per curioſità, ſe abbia errato come ſcrittore di lingua Latina. Ma col prolungar di ſoverchio queſto mio diſadorno, e mal teſſuto ragionamento, forſe incomincio ad eſſervi nojoſo, e vi rincreſcerà l' aſcoltarmi, perchè tralaſciar non vorrete per coſe frivole, e di poco momento, le voſtre più ſerie, e gratiſſime letterarie occupazioni. In fatti pur troppo è vero, e lo confeſſo ancor io,

» Che il perder tempo a chi più sà più ſpiace [*b*].

Orsù abbiate di grazia un altra poca di ſofferenza, e datemi queſto piacere, e Vi prometto d' eſſer breve.

Già ho ſcorſo di nuovo quanto ha ſcritto il noſtro Avverſario nella ſua poſtilla, e tanto mi baſta. Ma ohimè! ho trovato in più luoghi degl' inciampi, che mi danno faſtidio. Ho veduto fra l' altre certe parole, che dicono così: *ut quam in utero geſſit, proles baptizetur*. Or qui ho notato, che a quel verbo *geſſit*, che è terza perſona dell' indicativo, ha preteſo di dargli il ſignificato di *portare*. Dite, come è egli mai poſſibile, che dar gli ſi debba un tal ſignificato? *Geſſit* non può derivare, che da *geſſio, ſis*, e queſto verbo è della quarta conjugazione, nè trovo appreſſo gli Scrittori Latini, che abbia altro ſignificato, che di *rallegrarſi*, o piuttoſto di *ſaltare*, e *gongolar per l' allegrezza*, conforme nel Teſoro della Lingua Latina ottimamente, e chiaramente lo ſpiega Roberto Stefano. E' vero, che ci ſono *gero, ris*, e *geſto, ſtas*, i quali verbi ſignificano

(*a*) *Paſſer. de ſtat. quæſt.* 186. *art.* 8. *n.* 281.
(*b*) *Dant. Purg. C.* 3.

cano *portare*; onde se era scritto *gestat*, invece di *gestit*, allora tornava bene, e non incontravo alcuna difficoltà: ma potrebbe essere, che per la fretta io avessi preso nel leggere qualche sbaglio. Aspettate: voglio pigliar la lente d'un occhiale, ovvero di un microscopio, per veder meglio: il vetro non è appannato, ma è chiaro, pulito, e scuopre bene. Venghiamo dunque alla prova. O qui poi Voi mi direte:

„ Si vuol tener agli occhi stretto il freno.
„ Perocch' errar potrebbesi per poco (*a*).

Ma ho già guardato, e riguardato: eppure quel verbo in vece di mutarsi, e prendere altra figura, mi comparisce più che mai davanti agli occhi con le medesime sillabe, e coll'istesso sembiante! Orsù per non perder più tempo andiamo avanti, e seguitiamo a leggere. O ecco, che io batto in un altro scoglio! mi si fa innanzi una parola, che a leggerla bene bene, come l'è scritta, dice *perspicum*. Digrazia ditemi voi, come si chiamano queste nuove eleganze? Mi par, che dalla sua penna scappino fuori certe figure, le quali non sò, se elle sieno rettoriche, o grammaticali. Saranno elleno forse geometriche, o simili a quelle geroglifiche degli Egiziani? Confesso, che di una tal sorte di sincope, o sia d'apocope, appresso gli Scrittori Latini non ne ho mai notata, e neppure mi è stata insegnata: anzi mi ricordo, che negli anni male spesi della mia fanciullezza, quando andava alla scuola di belle lettere, il mio Maestro, che era il Dottore Francesco Poggini già passato all'altra vita in buona stima, e riputazione, e con gran merito, per le lunghe fatiche durate in molti anni nel magistero della scuola Eugeniana, e compianto da molti della Città, per le di lui rare virtù, quando leggeva i miei letterarj componimenti, nel trovar simili farfalloni, mi diceva con faccia torbida, e severa, che erano errori d' Ortografia, e mi dava insieme un avvertimento, come quello, che diede quel temerario Soldato al Divin Redentore alla presenza del Principe de' Sacerdoti, quando gli disse: *Sic respondes Pontifici?* Imperciocchè non sarebbe stata poi finalmente una cosa degna di biasimo, e di disonore, per un gran Teologo, che egli avesse usato un poco di diligenza, o nello scrivere, o prima di farlo, nel riscontrare qualche libro di stampa corretta, oppure nel domandarne parere a qualche Amico più confidente. Mentre io ben mi ricordo, che Gio. Gastone

(a) *Dant. Purg.* 25.

Gran Duca di Toscana primo di questo nome, ed ultimo della sua famiglia, benchè fosse in stima di letterato appresso di tutti (che in un Principe è ammirabil prerogativa) dovendo una volta fare in un Diploma la soscrizione Latina del suo nome di propria mano, spedì a posta alcuni della sua Corte, per sapere da un gran Letterato di Firenze, se la parola *Etruria* richiedeva l' H, o nò, perchè ella fosse scritta correttamente.

Della frase poi Latina, e dell' Iperbato io non ne parlo, perchè non si può pretendere, che un Teologo abbia a scrivere colla latinità di M. Tullio, di Giulio Cesare, e degli altri più rinomati scrittori, che fiorivano nel Secolo d' oro di questa lingua. Ma per altro tornerebbe bene di usar sempre quello stile, e quella frase, che si pratica da' maggiori letterati dell' età nostra. Avvegnachè quando si vuole istruire, ed ammaestrare gli altri, niuno ha mai consigliato, che si pongano in uso le frasi misteriose, e lo stile imbrogliato, e recondito, onde a trovarne il segreto, sia d' uopo l' avere un intendimento perspicace, e franco, e come a discuoprire i Satelliti di Giove, abbia a bisognare l' occhiale del Galileo, per osservare questi maravigliosi fenomeni di latinità.

Ma per addurre qualchè scusa in favore del mio Antagonista, e per sua difesa dirò, che siccome *de minimis non curat Prætor*, così può essere, che un gran Teologo non consideri tali minuzie, e faccia quel conto, che far si suole d' alcune coserelle, che non montano un frullo; giacchè per migliore scusa di lui non posso dire ciò, che della bella, e valorosa Clorinda disse il celebre Torquato:

„ Le negligenze sue sono artifici (*a*).

Se fin qui io fossi stato prolisso più del dovere, e non avessi usata nel parlare quell' aggiustatezza, e moderazione di animo, che a persona ecclesiastica si conviene, Vi prego a concedermi benigno compatimento, e perdonanza; e ciò lo spero affidato non tanto sulla gentilezza, e generosità del Vostro cuore, quanto sul riflesso, che l' impegno mio era grande, e l' affare, di cui si trattava era maggiore, e di una conseguenza di gran rilievo; imperocchè andava a colpire direttamente la massa commune, ed universale di tutte le donne: perciò mi pareva cosa ben giusta, e di ragione, il prender le loro difese, e liberarle da una morte violenta, e da quella carnificina, alla quale come inno-

(*a*) *Cant. 2. Ott. 18. Geruf. liber.*

innocenti erano ſtate da queſto Teologo con falſo zelo di pietà ingiuſtamente condannate. Bramerei per tanto, che ancor egli ſi ricordaſſe d' eſſer nato da una Donna, come ſon nato io, in quella guiſa medeſima, che per mezzo di loro ſon nati, e naſceranno al mondo tutti gli uomini; per ammirabile diſpoſizione della Divina Provvidenza, che ha ſtabilito queſt' ordine per la propagazione di tutta l'umana gente. Onde ſiccome per eſſer noi figli abbiamo un grand'obbligo alle noſtre madri, le quali nel tempo della noſtra infanzia, e negli anni di noſtra fanciullezza, molti incommodi, e travagli hanno volentieri per noi ſofferti; così ancora per queſta pietoſa rimembranza devono riſvegliarſi in noi ſenſi di umanità, e affetti di tenera compaſſione verſo tutte l'altre donne, poichè quanto per noſtro bene, e vantaggio hanno praticato con noi le noſtre madri, tanto ancora per legge naturale di materno amore ſon tenute a praticare l'altrui madri reſpettivamente co' loro figli. Finalmente per un de' motivi ben giuſti, che ci obblighi ad uſar loro ogni ſorte di compaſſione, ſovvengavi queſto: con quanti riguardi, e con quali diligenze, e cautele devono eſſe vivere nel tempo di nove meſi continovi, allorchè prima di dargli alla luce tengono ancor racchiuſi nell'utero i loro parti. A tal reſſeſſo adunque Voi ben vedete, Eccellentiſſimo Signore, ſe le Donne in quello ſtato infelice, e della gravidanza, e del parto meritano d'eſſer trattate piuttoſto con diſcreta piacevolezza, che con rigore. Confeſſo inoltre ingenuamente, e perſuader Vi potete di buona voglia, che a far per loro una tal difeſa non mi ha ſtimolato, nè indotto alcuna cieca paſſione di ſmoderato affetto, nè altro fine ſtravolto di mondano intereſſe, ma puro zelo di criſtiana pietà, e di gratitudine.

E ſe in tale occaſione ho ſcoperto nella Cenſura di queſto Teologo certi ſuoi errori di lingua, non ſi dovrebbe meco sdegnare, nè lamentarſi, perchè ſiccome non è vero amico colui, che con perniciosa deteſtabile adulazione ſa infingere, e diſſimulare, ma bensì quello, che dice apertamente la verità; così io terrei ſempre in luogo di buono amico chi ſcuoprìſſe le mie mancanze, e di quegli errori mi correggeſſe, che o l'ignoranza, o la poca avvedutezza mi aveſſe fatto ſcappar fuori sì dalla bocca, che dalla penna.

Di più ſe è vero,

„ Che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquiſta, (a)

(a) *Petrarc. Sonet. 27. p. 1.*

qual lode, e qual vantaggio potevo mai riportare, se non avessi dato alcun segno, o dimostrazione d' essermene accorto, o per qualche umano rispetto gli avessi passati sotto silenzio? Forse se non appresso di Voi, almen appresso altri potevo esser giudicato maligno impostore, e reo, e colpevole de' falli non miei, o almeno la taccia d' ignorante, e di poco accorto sfuggito io non avrei. Dirò adunque liberamente, che

„ La verità è bella, nè per tema
„ Si deve mai tacer, nè per vergogna,
„ Quando la forza, e l' importanza prema. (*a*)

Sò certamente, che ella è sottoposta a questa disgrazia, che quando scuopre gli altrui falli, invece di conciliarsi l' affetto, e la benevoglienza si tira addosso l' odio, e la malevoglienza, poichè pur troppo è noto,

„ Che suol l' odio del vero essere il prezzo:
„ E non credo, che mai possa trovarsi,
„ Che della verità il canto, e 'l suono,
„ Abbia sentito l' uom senza addirarsi. (*b*)

Ma siccome dagli uomini più saggi vien reputato

. . . . . malvagio,
„ Chi di sentir la verità s' offende (*c*)

così gli uomini addottrinati nelle scienze, e specialmente i Religiosi, che oltre all' evangelica povertà professano l'umiltà di spirito, e l'altre più belle virtù cristiane, dovrebbono procurar di fuggir questo biasimo, e sottrarsi non solo da queste, ma da tutte l' altre imperfezioni. Mi è piaciuto il dir la verità senza tanti rispetti umani, come hanno praticato molti uomini dotti, alla presenza di persone grandi, e sfagguardevoli, imperocchè dal dissimulare nè vantaggio, nè profitto alcuno si ricava: (*d*) *Dissimulatio nihil proficit*; lo disse Seneca il Morale; ma la verità, come soggiunge egli medesimo, è sempre eguale a se stessa: *Veritas in omnem partem sui semper eadem est*. E per esser questa una delle più belle virtù dell' animo fu in sì gran-

(a) *Berni Cant.* 20. *Orland. innam.*
(b) *Salvat. Ros. Sat.* 3.
(c) *Chiabr. Canz.* 48.
(d) *Epist.* 79.

grande ſtima appreſſo lo Stagirita Principe de' Peripatetici, (a) che affermò doverſi tener da tutti per la coſa più cara di qualunque altra: ond'egli ſteſſo, quando era coſtretto a dire il ſuo parere contro quello d' altri Filoſofi ſuoi amici, ſoleva dire: *Amicus Plato, amicus Socrates, ſed magis amica veritas.*

Del rimanente io mi proteſto, Eccellentiſsimo Signore, che quantunque abbia parlato io liberamente in favore d'una cauſa giuſta, e per la verità, non ho preteſo per queſto di abbaſſare la ſtima di queſto Teologo, nè di oſcurare il ſuo nome; anzi che vorrei poter ſervir di ſgabello a' ſuoi piedi, e far sì col mio abbaſſamento, che egli francamente

. . . . . Salga di virtude al ſommo,
„ E le ſue palme glorioſe acquiſti [b].

Ma per non tediarvi di vantaggio, giacchè ho paſſato i limiti della brevità, chiuderò finalmente queſto mio Apologetico Ragionamento, con dirvi, che anco i Parochi di Campagna, quando ragion lo vuole, e la biſogna lo richiede, ſanno riſpondere ai gran Teologi, ed Eſaminatori; e fino i Maeſtri dell' Alfabeto, quando provocati ſono, e poſti al cimento, adoprar ſanno la penna contro quelli, che hanno gran nome d' eſſer Profeſſori di ſcienze, e Maeſtri in Divinità.

(a) *Lib. ethic. cap. 6.*
(b) *Menz. Etoped. lib. 2.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA EMANUELE

IL FINE.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

VArj errori di ſtampa, ai quali, tra molte altre ordinarie cauſe, ha dato luogo la lontananza dell' Autore, vogliono benigno compatimento dai diſcreti Lettori. Si emenderanno quì ſotto i principali; ma conviene generalmente chiedere ſcuſa, per la varietà, ed irregolarità dell' Ortografia, maſſime nel punteggiare, nell' uſo delle lettere Latine accentate, e nella frequenza delle majuſcole. Queſti, e ſimili sbagli tanto più facilmente ſaranno perdonati, quanto che non ſono d' impedimento all' intelligenza del giuſto ſenſo; ed averebbe il torto, chi ne voleſſe addoſſar la colpa alla Perſona ſteſſa dell' Autore.

		ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 5.	*Verſ.* 3.	de i	de', *e così per tutto.*
		da i	dai, *e così per tutto.*
	27.	queſso	queſto
4.	21.	eſſil	eſſi
	24.	ſcriſegli	ſcriſſegli
6.		Thimoth.	Timoth.
7.	13.	rirrova	ritrova
10.	28.	una aurea	un' aurea
11.	21.	ab æterna, liberare morte quæ &c.	ab æterna liberare morte, quæ &c.
12.	21.	corragioſo	coraggioſo
15.	*lin ult.*	univarſale	univerſale
17.	26.	nuovo?	nuovo.
	32.	un occaſione	un' occaſione, *e così altrove.*
20.	30.	vero e	vero, e
21.	3.	ne i	nei, *e così altrove.*
	nelle not.	lib.	lib. 8.
23.	11.	babet	habet
34.	24.	Neppure	Neſſuno
39.	36.	foudamento	fondamento.
	34.	dopo l'avverbio [probabilmente] legga si	e l'altra probabile sicuramente
41. lin. 23.		dopo la parola [intrinſeca] ſi deve leggere	ſive extrinseca

Digitized by Google

Sta con "Ragionamento apologetico" (1756) 2

ESsendo ſtata commeſſa la reviſione del Libro delle Conferenze Teologiche del Piviere di Valdipeſa al Molto Rev. P. Lettor Damaſo de' Minori Oſſervanti nel Convento d' Ogniſſanti, alla deciſione del Caſo toccante l' Inciſion Ceſarea, egli aggiunſe una breve poſtilla, che ſecondo il parer ſuo vi ſi doveva aggiugnere, valendoſi del diritto di Cenſore coſtituito da' Superiori Eccleſiaſtici.

Quando fu rimandato il Libro, come coſtumaſi, io infraſcritto Paroco, che diſteſa aveva la deciſione di quel Caſo, non piacendomi la poſtilla aggiunta dal P. Damaſo, m' accinſi a comporre contro di lui una Scrittura apologetica, che non avendo potuto ſtampare in Firenze, per la voglia ch' io aveva di darla alla luce, la mandai imprudentemente a ſtampare a Lucca.

Smorzato quel calore, che mi ſpinſe con poca conſiderazione a ſcrivere, e pubblicare la ſuddetta Apologia, e ſentite le diſapprovazioni di molte perſone ſavie, e prudenti, che me ne hanno dato biaſimo, e mala voce, per averla io aſperſa di detti mordaci, e d' eſpreſſioni ingiurioſe al P. Lettor Damaſo, riconoſcendo l' error mio confeſſo primieramente a tutti coloro, che leggeranno queſto foglio, che non mi diportai lodevolmente pubblicando la Scrittura da me compoſta contro di lui, mentre egli nulla avea pubblicato contro di me, eſſendo, che la poſtilla aggiunta rimanea naſcoſta, e ſepolta nel Libro della Congregazione ſenza punto comparire al pubblico: e confeſſo ancora, che colla mia Scrittura ſtampata ho mancato al riſpetto dovuto ad una perſona inſignita del carattere di legittimo Cenſore.

In ſecondo luogo pruovo un ſenſibiliſſimo diſpiacere d'avere adoperato contro il ſuddetto P. Lettore de' motti irreverenti, ed improprj. Invaſato da un certo eſtro mal regolato non gli credetti allora offenſivi, ed oltraggioſi; ma con miglior lume conoſco adeſſo, e dichiaro al pubblico la mia animoſità, ed intendo di riprovare, e di ritrattare tutto ciò che la penna ſconſideratamente ha ſcritto contro un Religioſo di tanta dottrina, e probità, che non ſolo non merita i vilipendj, ma degniſſimo anzi è d' eſſere da ognuno diſtintamente ſtimato, e reverito: per lo che come tale mi proteſto di riconoſcerlo, e di venerarlo, bramando vivamente le occaſioni di potere teſtificare a chicchеſſia il concetto grandiſſimo, che della ſua virtù conſervo, e conſerverò maiſempre altamente impreſſo nell' animo.

Io P. Domenico Caſini Paroco di S. Jacopo in Valdipeſa, che nella Scrittura ſtampata mi chiamai Nicodemo Niſaci mano propria.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA